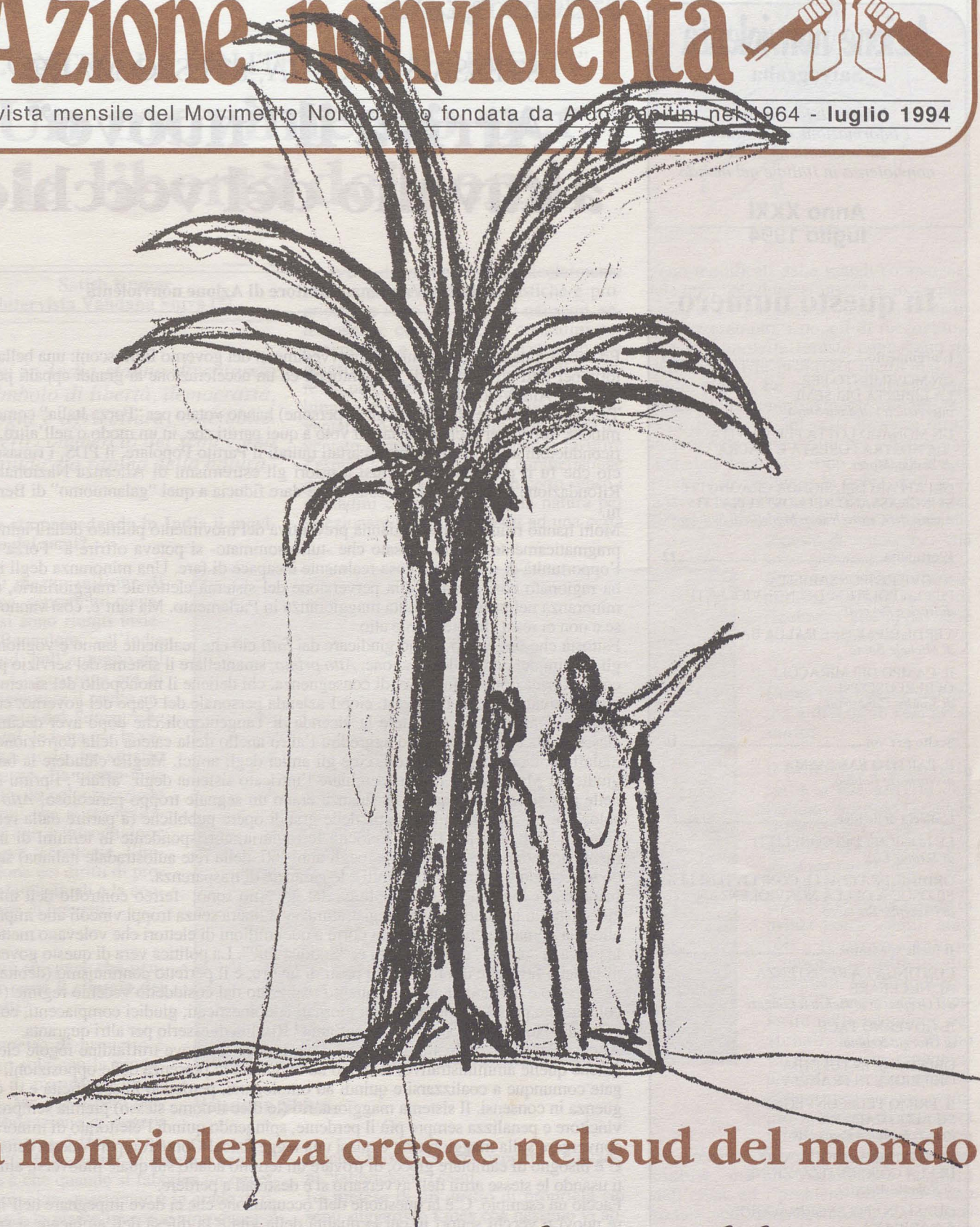


Azione nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento fondata da Aldo Capitini nel 1964 - luglio 1994

AN n. 7 1994 - Spedizione in Abbonamento Postale/50/VR - Lire 3.500



La nonviolenza cresce nel sud del mondo

I semi e gli alberi
che ci salveranno

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXXI
luglio 1994

In questo numero

L'argomento.....3

UN MOVIMENTO PER
LA LIBERTÀ DEI SEMI
intervista a Vandana Shiva

UN MONACO LOTTA PER LA VITA:
"LA NOSTRA FORESTA E' SACRA"
di Yeshua Moser

GLI AFFARI DEL SIGNOR CRAGNOTTI
SI INGRASSANO NEI NOSTRI PIATTI
A cura del Centro Nuovo Modello di Sviluppo

L'attualità.....12

NUOVE RESPONSABILITÀ
PER LA POLITICA DEI NONVIOLENTI
di Enrico Peyretti

VERDI: RIPARTIRE DALLA BASE
di Michele Boato

IL CAMPO DEI MIRACOLI
DI BERLUSCONI
di Sandro Canestrini

Scelto per voi.....16

IL PARTITO FANTASMA
di Norberto Bobbio

Galleria delle idee.....17

LE LOGICHE DEI CONFLITTI
di Jerome Liss

ORDINE, FRATTALI E CONFLITTI NELLA
FILOSOFIA DELLA NONVIOLENZA
di Giuseppe Barbiero

Il fucile spezzato.....20

CONTINUA LA RESISTENZA
AL NUCLEARE
del Gruppo di presenza a Longare

IL GOVERNO TACE
di Giorgio Nebbia

OBIEZIONE IN TURCHIA
OBIEZIONE IN FRANCIA

IL PRIMO TELECONVEGNO
SU ALDO CAPITINI
Rete Telematica Peacelink

L'INVISIBILE LINGUAGGIO
DELLA COSCIENZIAMENTO
di Roberto Mazzini

QUASI UN "PELLEGRINAGGIO"
A BARBIANA
di Alberto Trevisan

Ci hanno scritto.....28

Maria Luisa Terzariol, Guido Ghiani

Annunci, Avvisi, Appuntamenti.....29

Copertina e disegni di Loretta Viscuso

STESSA SPIAGGIA, STESSO MARE

Arriva il "nuovo" a cavallo del vecchio

di Mao Valpiana, direttore di Azione nonviolenta

Ed eccoli, finalmente, i primi veri provvedimenti del governo Berlusconi: una bella sanatoria per tutti gli inquisiti di Tangentopoli ed un'accelerazione ai grandi appalti per i lavori dell'Alta Velocità!

Tanti elettori (forse alcuni milioni di persone) hanno votato per "Forza Italia" come male minore, dopo aver escluso di dare il voto a quei partiti che, in un modo o nell'altro, erano riconducibili al vecchio regime: scartati quindi il Partito Popolare, il PDS, i rimasugli di ciò che fu il pentapartito, esclusi a priori gli estremismi di Alleanza Nazionale e di Rifondazione Comunista, non restava che dare fiducia a quel "galantuomo" di Berlusconi.

Molti hanno rifiutato una condanna preventiva del movimento politico della Fininvest e, pragmaticamente, hanno pensato che -tutto sommato- si poteva offrire a "Forza Italia" l'opportunità di dimostrare cosa realmente è capace di fare. Una minoranza degli italiani ha ragionato così e grazie alla perversione del sistema elettorale maggioritario, questa minoranza nel paese è divenuta maggioranza in Parlamento. Ma tant'è, così vanno le cose e non ci resta che prenderne atto.

Fattostà che ora tutti possono giudicare dai fatti ciò che realmente fanno e vogliono fare gli uomini del partito del Biscione. *Atto primo*, smantellare il sistema del servizio pubblico d'informazione (e favorire, di conseguenza, chi detiene il monopolio del sistema televisivo privato, cioè la Fininvest, cioè l'azienda personale del Capo del governo: complimenti!). *Atto secondo*, chiudere la vicenda di Tangentopoli che dopo aver decimato la classe politica ora iniziava ad aggredire l'altro anello della catena della corruzione e del malaffare, cioè gli imprenditori, cioè gli amici degli amici. Meglio chiudere la bocca ai giudici di Mani Pulite, che scoperchiare l'intricato sistema degli "affari": i primi suicidi nelle alte sfere della guardia di finanza erano un segnale troppo pericoloso! *Atto terzo*, sbloccare gli appalti ed il sistema delle grandi opere pubbliche (a partire dalla realizzazione del progetto per l'Alta Velocità ferroviaria, corrispondente in termini di investimenti finanziari alla costruzione, negli anni '60, della rete autostradale italiana) snellendo le procedure e quindi i controlli e le garanzie di trasparenza.

Insomma, i fondamenti della politica del governo sono: -ferreo controllo dell'informazione; -limiti all'azione della magistratura; -via libera senza troppi vincoli alle imprese. E allora la domanda che ci viene da porre a quei milioni di elettori che volevano mettere alla prova la "novità" di Berlusconi è: "Soddisfatti?". La politica vera di questo governo, al di là delle favolette del milione di posti di lavoro, è il perfetto continuismo (debitamente aggiornato e ammodernato) con quanto realizzato dal cosiddetto vecchio regime (spesso coincidente perfino nelle persone): giornali addomesticati, giudici compiacenti, colate di cemento. Non è stato così per quarant'anni? Rischia di esserlo per altri quaranta.

Appurato questo, però, si pone un serio problema: le nuove truffaldine regole elettorali (anche quelle amministrative) tendono ad annullare la presenza delle opposizioni, obbligate comunque a coalizzarsi e quindi ad omologarsi, perdendo in specificità e di conseguenza in consensi. Il sistema maggioritario (lo dice il nome stesso) premia sempre più il vincitore e penalizza sempre più il perdente, spingendo quindi l'elettorato di minoranza a convergere sulla maggioranza: è quasi una legge fisica! Come rompere questa catena?

C'è bisogno di cambiare gioco, di trovare un terreno adatto sul quale muoversi, altrimenti usando le stesse armi dell'avversario si è destinati a perdere.

Faccio un esempio. C'è la questione dell'occupazione che ci deve impegnare nell'indicare nuovi o vecchi settori in cui la qualità della vita e la difesa dell'ambiente si sposino con nuovi posti di lavoro: dal turismo di visitazione, al riciclo dei "rifiuti", dalla forestazione all'agricoltura senza veleni, dai trasporti "dolci" alle scuole autogestite, fino ai settori riscoperti di artigianato (tessitura, legno, ceramica, meccanica della bici), alle cure naturiste, al commercio di prodotti utili, sani e senza sfruttamento del sud del mondo e degli altri animali, all'editoria ed informazione non videodipendente, alla cultura creativa, all'architettura bioclimatica, e così via.

Perché non uscire dalle nostre nicchie più o meno ecologiche e dare un respiro generale alle nostre iniziative ed idee? Forse scopriremo che c'è qualcosa di più e di meglio non solo del vuoto ottimismo Fininvest, ma anche del "rilancio degli investimenti produttivi" targato PDS.

CONTRO LA POLITICA DEI "BREVETTI"

Un movimento per la libertà dei semi



Satish Kumar
intervista Vandana Shiva (*)

I semi in India stanno diventando un simbolo di libertà, democrazia, ecologia e agricoltura sostenibile. Il libero commercio dei semi è una spregiudicata rapina della natura.

Come sta procedendo in India il movimento dei semi?

Più di mezzo milione di persone, soprattutto contadini, si sono riuniti insieme a Bangalore, nell'India del Sud, nell'autunno del 1993. L'occasione era di commemorare il primo anniversario del *Satyagraha* dei semi, la lotta per la verità secondo lo spirito gandhiano. La nostra lotta è contro la colonizzazione dei semi che si sta realizzando con l'introduzione di nuove tecnologie, l'imposizione dei diritti di proprietà intellettuale e la concessione di brevetti.

Mi può spiegare che problemi pone il rilascio dei brevetti?

Il concetto di brevetto è emerso solo con la produzione di manufatti industriali. Ma due aspetti della fabbricazione di oggetti o strumenti differiscono dalla "fabbricazione" di piante o semi. Il primo è che quando si fabbrica un oggetto meccanico, questo non è in grado di riprodursi; le piante invece si riproducono. Per questo non si può dire che gli uomini fabbricano o creano i semi, perché ciò va al di là delle capacità umane.

Il secondo aspetto è che - per quanto riguarda gli artefatti meccanici - si può individuare quale sia stato l'apporto fornito da una certa persona, e ricompensarla per il suo contributo innovativo. Con i semi ciò non è possibile. Per esempio certi semi che resistono alla siccità o alle malat-

tie, o che danno una resa particolarmente elevata, presentano caratteristiche e proprietà che sono già presenti nei semi, selezionati e conservati dai contadini per generazioni e generazioni. Tutto ciò che gli esperti e i ricercatori fanno è di estrarre un particolare tratto o carattere e combinarlo diversamente: non possono inventarlo. Anche i contadini non hanno inventato niente: si sono limitati a favorire l'espressione di particolari caratteristiche già presenti in natura. In un certo senso i contadini collaborano con la natura per selezionare i semi più adatti ad una certa

gono modificati dalle grandi compagnie, tale manipolazione si inserisce in un processo che è già stato avviato dai contadini. Per esempio, i popoli di raccoglitori che vivono nelle foreste conoscono da generazioni le proprietà medicinali di molte piante. Le grandi compagnie farmaceutiche semplicemente rubano tali conoscenze. Gli interessi legati ai diritti di proprietà riconosciuti per i brevetti su materiale biologico sono in realtà atti di pirateria intellettuale: la richiesta di riconoscere brevetti su queste conoscenze, infatti, significa impadronirsi in modo di-

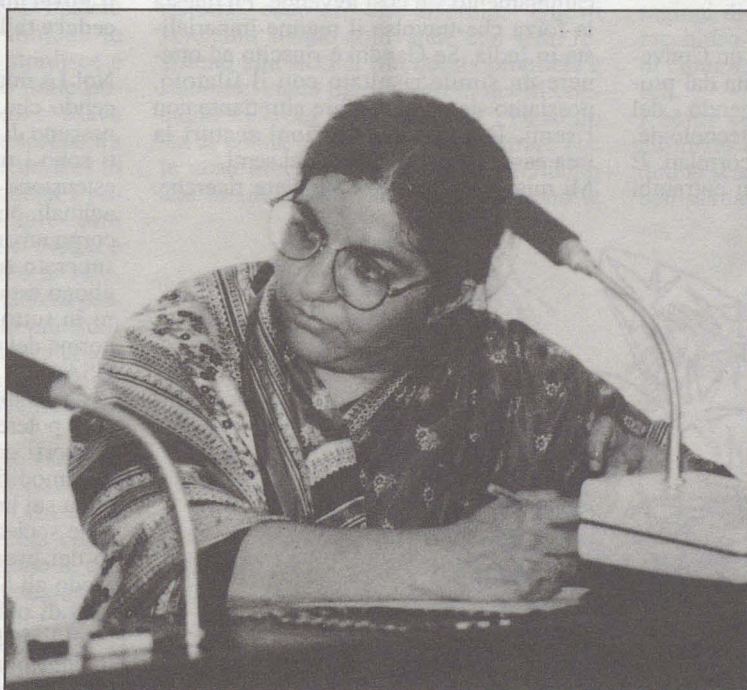
sonesto di conoscenze che sono patrimonio di specifiche comunità, e che costituiscono una forma di ricchezza che appartiene alla loro tradizione.

Come mai questo problema è diventato così pressante?

Il problema è emerso in tutta la sua gravità con l'ultimo Accordo Generale sulle Tariffe e sul Commercio (*General Agreement on Tariffs and Trade - GATT*). Quando il GATT è stato formulato la prima volta - negli anni '40 - si riferiva solo al commercio globale dei manufatti. In primo luogo, il GATT non poteva interferire nelle economie nazionali; inoltre vi erano vasti settori che rimanevano al di fuori di questa regolamentazione, per esempio il diritto di proprietà intellettuale. Questo non

era considerato infatti un bene commerciabile, ma che riguardava la sfera dell'etica, ed i problemi etici dovevano restare nell'ambito culturale. Se si consente che problemi etici vadano a finire nel settore commerciale, si perde ogni schema di riferimento in base al quale esprimere giudizi etici.

Dopo l'ultimo accordo, in Uruguay, anche i diritti di proprietà intellettuale, i servizi e l'agricoltura sono stati inseriti negli accordi del GATT, per lo più contro gli interessi dei paesi del Terzo Mondo. Tali accordi minacciano le istituzioni demo-



Vandana Shiva

nicchia ecologica. Ma neppure i contadini "fabbricano" i semi.

La pretesa di un diritto di proprietà sui semi suggerisce l'idea che nessuno vi abbia contribuito prima che quella particolare società intervenisse sul seme. È una sorta di "mito della creazione" che consente alla scienza occidentale e alle grandi compagnie transnazionali di vantare delle capacità che di fatto non hanno.

Noi vogliamo vivere in un mondo in cui gli organismi viventi non possano essere oggetto di brevetto. Gli organismi viventi non sono creati dall'uomo, e quando ven-



cratiche: nessun parlamento sarà più autorizzato a decidere come devono essere impostati i rapporti commerciali del proprio paese; i rappresentanti eletti dal popolo non avranno più nessuna autorità in merito. Tutto sarà deciso da anonimi burocrati che se ne stanno seduti a Ginevra. Abbiamo già avuto abbastanza esperienza con altre burocrazie, come quella della Banca Mondiale, per sapere bene come siano inaffidabili e insensibili.

In che modo è stata personalmente coinvolta nel problema del commercio dei semi?

Ricordo che nel 1987, durante un Convegno a Ginevra, fui molto colpita dal problema - che stava allora emergendo - del "brevettare la vita" e delle biotecnologie. I due temi sono strettamente correlati. È necessario avere il dominio su entrambi

per costruire un sistema di monopolio. Fu allora che mi resi conto per la prima volta dell'importanza del problema, e che decisi che vi avrei dedicato alcuni anni della mia vita, a qualunque costo. Da quel momento iniziai ad occuparmi dei semi. Una visione si presentò alla mia mente: se Gandhi era stato in grado di usare uno strumento modesto come il *charkha* - il filatoio - per mobilitare le masse, perché non avrei potuto fare lo stesso usando i semi? Gandhi disse: "quando milioni di persone concentrano le loro menti, il loro cuore e le loro mani sul *charkha*, questo si trasforma nel più potente strumento di cambiamento", e così avvenne. Fu questa la forza che travolse il regime imperialista in India. Se Gandhi è riuscito ad ottenere un simile risultato con il filatoio, possiamo sicuramente fare altrettanto con i semi. Da queste riflessioni scaturì la mia passione per la difesa dei semi. Mi misi a studiare e a svolgere ricerche.

E scoprii cose interessanti: per esempio, che una compagnia aveva ottenuto brevetti su tutte le caratteristiche del cotone. Se da allora in avanti ci fosse stata una qualsiasi modifica del cotone, la gente, avrebbe dovuto pagare dei diritti ad una comunità americana. Scoprii che c'erano anche brevetti sui semi da olio: indipendentemente dal tipo di seme, se il contenuto di olio era superiore a una determinata percentuale, una certa compagnia poteva avanzare dei diritti.

Lei sta protestando perché ritiene che il governo Indiano non dovrebbe concedere tali brevetti?

No! La mia protesta è più radicale. Sto dicendo che non si dovrebbe consentire a nessuno di ottenere brevetti. Gli Stati Uniti sono i maggiori responsabili di questa estensione dei brevetti a qualunque cosa: animali, piante, micro-organismi, parti del corpo umano, codice genetico. Essi hanno superato tutti i limiti; non solo, ma vogliono estendere questo modo di ragionare in tutto il mondo. Dietro alle nuove norme del GATT ci sono proprio loro, gli USA. Vi è addirittura una clausola speciale che stabilisce che gli Stati Uniti avranno il potere di rescindere unilateralmente i rapporti con qualunque altro paese che non modifichi la propria legislazione interna sui brevetti in senso tale da agevolare le società americane nel riconoscimento dei brevetti in quel paese. In questo modo gli Stati Uniti hanno acquisito il diritto di obbligare altri paesi a facilitare i profitti delle compagnie americane. Se gli indiani non accolgono le richieste degli USA, allora questi non importeranno più i nostri prodotti tessili, imponendo di fatto un blocco al libero commercio.

Noi sosteniamo non solo che dovrebbe essere mantenuta la regolamentazione sui brevetti attualmente vigente in India (che non autorizza brevetti sulla vita), ma anche che la possibilità di brevettare la vita dovrebbe essere bandita in ogni paese, in quanto violazione di principi etici ed ecologici.

Uno dei più grossi scandali in cui mi sono imbattuta recentemente è stato il fatto che un certo numero di grandi compagnie ha brevettato il *Neem* e le sue proprietà pesticide. In realtà affermare di avere le proprietà pesticide del *Neem* è un'assurdità simile a quella di Colombo quando affermò di avere "scoperto" l'America!





Che cos'è il *Neem*, e come viene usato in India?

Il nome scientifico del *Neem* è *Azadirachta Indica*: ho sempre pensato che si trattasse di un nome latino, ma ultimamente ho scoperto che "Azadirachta" deriva dal Persiano "Azad daracht", che vuole dire "albero libero". Mi sono ripromessa che l'albero libero si conservasse ancora libero!

Il *Neem* è un albero bellissimo, con un portamento maestoso. Cresce bene in terreni aridi, tanto che anche le case più povere di solito hanno in cortile un albero di *Neem*. Il *Neem* ha potenti proprietà antimalariche, perché tiene lontane le zanzare: non le uccide, ma le stordisce e le allontana. È stato utilizzato dalle nostre madri e nonne in vari modi: si usava per esempio disponendo foglie secche tra la biancheria, per evitare le tarme. Per lo stesso scopo, cioè per tener lontani i parassiti, le sue foglie sono sempre state messe nei sacchi di granaglie. Il *Neem* è anche efficace per il trattamento di infezioni cutanee. Mio figlio, quando era piccolo, era facilmente soggetto ad infezioni cutanee, e l'unico rimedio efficace erano i massaggi con l'olio di *Neem*. Negli ultimi tempi si è scoperto che il *Neem* ha anche proprietà contraccettive.

Il *Neem* è considerato un albero sacro in India, è un pò l'equivalente dell'olivo per altri popoli. Si è sempre saputo che se si usano ramoscelli teneri di *Neem* come spazzolino da denti, si prevengono le carie; ma ecco che adesso una compagnia americana ha ricevuto il brevetto per le proprietà anticarie di quest'albero. C'è anche una società che vanta dei diritti per le sue proprietà antisettiche cutanee, e ci sono almeno dieci compagnie che hanno ottenuto brevetti per le proprietà pesticide.

Così ognuna delle proprietà del *Neem*, conosciute da tempi immemorabili in India, è stata trattata come una scoperta innovativa dalle compagnie occidentali. Brevettando le proprietà del *Neem*, le grandi società stanno rubando, con un atto di pirateria, l'eredità collettiva dei contadini indiani. Noi non intendiamo entrare in lizza in questa corsa sfrenata, in questa competizione. Vogliamo proteggere i semi e vogliamo proteggere il *Neem* da chi vuole strapparceli e possederli. Vogliamo mantenere un libero scambio di conoscenze e di ricchezza biologica, e continuare a considerare i se-

mi come un dono da scambiarci l'un l'altro. Non vogliamo che diventino un bene di consumo, soggetto a sfruttamento.

In che modo le grandi compagnie possono ostacolare il libero uso dei semi da parte dei contadini?

Facciamo l'esempio di sementi che hanno certe proprietà biologiche, come la resistenza all'aridità o all'attacco dei parassiti. Di solito i contadini hanno dei semi con tali proprietà. Quando una compagnia ottiene un brevetto su queste caratteristiche, ecco ciò che afferma: "Questi contadini stanno coltivando con semi resistenti alla siccità. Ma questa proprietà è stata brevettata da noi, perciò questi contadini sono dei pirati, dei ladri". Di solito sta ai contadini l'onere di dimostrare che le cose non stanno così. Noi riteniamo che la situazione vada ribaltata: sono le

compagnie che devono dichiarare da dove arrivano le loro sementi. Vogliamo che sia imposto loro di rintracciare - all'indietro - tutte le tappe che hanno portato quei semi ad acquisire capacità di resistenza alla siccità. E - alla fine - vogliamo che vengano riconosciuti i diritti ai contadini che per primi hanno iniziato il processo di selezione.

Il 99% del materiale biologico usato in agricoltura proviene dai contadini. Portiamo dunque i contadini al centro del dibattito e riconosciamo che sono loro i reali donatori, gli effettivi custodi, perché sono loro ad aver salvato i semi - non per ragioni di profitto, ma perché nei semi è racchiuso il simbolo della forma più alta di cultura, di morale, di etica, di spiritualità.

I semi sono sacri. In India, quando all'inizio della stagione agricola i contadini si scambiano dei semi, eseguono una bellissima cerimonia. Questa cerimonia è





il simbolo del riconoscimento che i semi non sono una risorsa privata, ma un bene comune: non una merce, ma un dono che ci si scambia liberamente. Infine, i semi non sono semplicemente un dono tra esseri umani, ma un dono offerto dalla natura. Bisogna ricordare che il fondamento di un'agricoltura sostenibile è in ogni tempo il reciproco e contemporaneo scambio tra uomo e natura, tra uomo e uomo.

A causa di queste vicende i semi sono diventati in India simbolo di libertà. Il movimento sorto contro i diritti di proprietà dei semi prende il nome di Movimento per la Libertà del Seme: libertà non solo per gli esseri umani, non solo per i contadini, ma per i semi stessi.

Qual è l'atteggiamento del governo? C'è simpatia per il vostro movimento, oppure si tendono a sottolineare i vantaggi economici che deriverebbero dalla vendita dei diritti alle compagnie straniere?

La posizione del governo indiano oscilla. Quando gli sembra che il movimento dei contadini sia particolarmente forte, dice: "Naturalmente non prenderemo iniziative che danneggino i nostri contadini". Ma non appena le nostre proteste si fanno meno energiche, subito comincia a dire: "Se diventate troppo ostinati, il vostro atteggiamento finirà per danneggiare i nostri rapporti con l'estero". In realtà l'idea del governo è che senza gli investimenti stranieri non possiamo sopravvivere. Questo modo di pensare, se applicato al settore agricolo, è ridicolo, perché noi in realtà siamo donatori nei confronti del Nord, e l'ipotesi che siano necessari investimenti stranieri per fare andare avanti l'agricoltura è sbagliata.

Per via del movimento per i semi l'élite sta cominciando a preoccuparsi. Non apprezzano molto l'idea che l'India rurale si svegli, e dover mettere in conto di sentire anche l'opinione degli abitanti delle campagne. Dopotutto, a stabilire i programmi governativi è proprio quell'élite educata e occidentalizzata che se ne sta seduta a Nuova Delhi - così simile ai membri delle grandi compagnie.

E, tra le grandi compagnie, quella che più è inaffidabile di questi tempi è la Cargill. Si tratta della più grande azienda di commercio di cereali del mondo, che controlla qualcosa come il 70% del commercio

di granaglie, ed è al quinto posto tra i produttori di sementi. In realtà il termine "produttori di sementi" non è corretto: la Cargill non produce semi, ma induce i contadini a produrre semi che la ditta poi impacchetta e commercia. Di fatto, quindi la Cargill commercia semi.

La Cargill ha dovuto far fronte a molte proteste da parte dei contadini indiani. Prima di tutto perché la compagnia si è

riarono, perché li avevano comprati a un prezzo cinque volte superiore a quello dei semi normali. La Cargill li aveva dunque ingannati e derubati.

Ma questa storia dei brevetti che conseguenze pratiche avrà sui contadini?

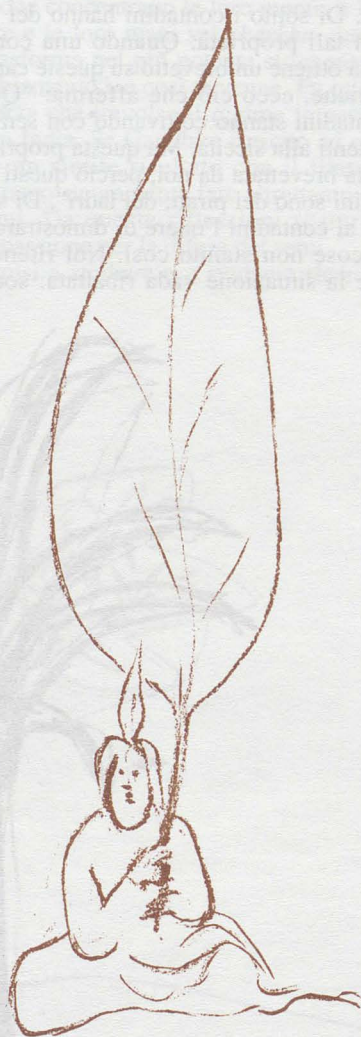
Questo *business* dei brevetti vuol dire che i contadini non saranno autorizzati a tenersi i loro semi. Avere un brevetto significa ottenere il monopolio nella produzione di qualcosa: se altri vogliono quel prodotto devono comprarlo. Nel caso dei semi, il seme si fa da sé; tuttavia l'aver conseguito un brevetto fa sì che le compagnie impediscano ai contadini di conservare i loro semi, anche se per ottenere questo risultato devono mettere in atto dei metodi molto coercitivi.

Le multinazionali agricole stanno seguendo due vie: una è quella che utilizza i canali legali, ed è quanto stanno cercando di ottenere attraverso il GATT. L'altra è la via biologica: si mettono a punto sementi ibride che non sono in grado di riprodursi da sole. In questo modo tu pianti del mais, e il seme che ottieni da quel mais non sarà un seme; pianti del girasole, e il seme che ottieni non darà un altro girasole - ti toccherà ogni anno andare a comprare nuovi semi al mercato. Queste nuove tecnologie costringono il contadino a diventare dipendente delle grandi compagnie che commerciano semi. È un modo per bloccare la libertà del seme di riprodursi: è la violazione, in senso profondamente biologico ed evolutivistico, della libertà del seme.

È come mettere al mondo bambini che non potranno a loro volta generare.

Sì, è proprio la stessa cosa. È la colonizzazione della riproduzione. La riproduzione è espressione di libertà; è il modo in cui la natura crea l'abbondanza. Pianta un seme, e ottieni un albero che produrrà milioni di semi. Ma se il seme diventa un bene di consumo, ed è sottoposto a brevetto, allora non ci sarà più una libera riproduzione. Queste nuove tecnologie stanno di fatto creando una situazione di scarsità, perché bloccano le potenzialità rigenerative e moltiplicative della natura. In questo modo stiamo creando un sistema che impoverirà i contadini.

Quelli della Cargill sono arrivati ad affer-



presentata con questo che chiamava "seme nuovo, migliorato", sul quale non si dovevano fare domande, semplicemente comprarlo! Ed è ciò che i contadini fecero: essi comprarono proprio questi nuovi semi, migliorati, dalla Cargill. Ma le rese sul raccolto furono appena un terzo rispetto alle promesse. I contadini si infu-



mare che anche il polline appartiene a loro, è proprietà della Cargill. Il Direttore della società ha affermato: "Abbiamo creato tecnologie così abili da riuscire a impedire alle api di usurpare il polline". È chiaro dunque in che modo si è creata scarsità. Persino le api, che svolgono il ruolo di impollinatrici, sono viste come ladri! La Cargill è la più grande compagnia mondiale nel settore alimentare, eppure si sente così povera da dover competere con le api per ottenere il polline. Questo è proprio l'esatto meccanismo attraverso il quale si creano scarsità e povertà. Il termine scarsità è usato dagli economisti. Ma non c'è scarsità nella natura, né nelle comunità che vivono in armonia con le leggi della natura.

Ma il vostro movimento non si pone in termini piuttosto negativi?

Di fatto stiamo cominciando ad avviare iniziative più positive. Ci rendiamo conto che non è sufficiente dire "no" di fronte alle azioni distruttive: è importante agire costruttivamente e con creatività. Stiamo lavorando per realizzare un'agricoltura sostenibile, che è basata sulle conoscenze dei contadini. Stiamo lavorando in armonia con la logica della terra e del suolo. L'unione dei contadini di Bangalore, per esempio, conta circa dieci milioni di membri: ora - se riusciamo a far abolire da quei dieci milioni l'uso di sostanze chimiche in agricoltura avremo conseguito un risultato in positivo. Dopo una grande manifestazione, alla quale presero parte 500.000 persone, molti raccolsero delle offerte: piccoli contributi, monetine, che misero in un vaso di terracotta affidandomelo perché io promuovessi - con quei primi fondi - una agricoltura ecologica. Così si espressero: "Ora tu lavori con noi: ti affidiamo queste risorse, ti diamo le monete-semi". È stato veramente un momento commovente. In un periodo in cui tutti credono

che sia necessario ricorrere alla Banca Mondiale per intraprendere qualunque iniziativa, i contadini invece raccolsero tra loro piccole offerte in denaro. Quando un gran numero di persone raccoglie piccole somme, si finisce per ottenere una somma cospicua: nel nostro caso si trattò di circa 20.000 Rupie (un milione di lire). Quando mi consegnarono il vaso pieno di monete scoppiai in lacrime. E la cosa più bella fu la scelta del contenitore, un vaso di terracotta. Il vaso di terracotta, nella cultura Indiana,



è simbolo di ricchezza. Questo dono mi guiderà per tutta la vita. Vede quindi che il nostro non è solo un movimento di opposizione: stiamo compiendo molti sforzi costruttivi. La mentalità contadina si fa avanti, e quella urbana resta indietro. Sta esprimendo la creatività della gente. Le monoculture perdono terreno, e la diversità si fa strada. Le persone considerate di poca importanza si rivelano più creative dei pezzi grossi di città. I contadini sono più li-

beri. L'agricoltura chimica viene gradualmente rimpiazzata dalle coltivazioni biologiche.

Che cosa riserva il futuro? Come intendete procedere?

Una delle iniziative più importanti che intendiamo avviare è quella di rafforzare il programma di conservazione dei semi e trasferire le conoscenze sulla conservazione la moltiplicazione delle sementi locali a livello delle comunità di base. Si tratta di un'organizzazione capillare che sta procedendo in tutta l'India. Abbiamo intenzione di aprire delle banche dei semi che saranno gestite dalle comunità rurali. Ogni gruppo di villaggio avrà a disposizione tutta la varietà di sementi necessarie. Questo è l'unico modo per invertire la tendenza al riconoscimento di brevetti. Quando i semi saranno distribuiti dappertutto, e ne sarà assicurata la continua produzione, nessun regime sarà in grado di esercitare controlli o coercizioni sui semi o sui contadini.

Vandana Shiva

(Da Resurgence n. 163.

Traduzione di Elena Camino, riduzione e adattamento della redazione)

(*) Vandana Shiva è laureata in Fisica; si è occupata anche di filosofia e di problematiche legate alla condizione delle donne. È Direttrice della Research Foundation for Science, Technology and Natural Resource Policy. Un suo libro - *Staying alive - è stato tradotto in italiano con il titolo "Sopravvivere allo sviluppo"*



di Yeshua Moser

I suoni della voce di un monaco buddhista si fondono con i suoni degli uccelli che si svegliano sugli alberi. Si chiama Phra Prachak ed è al momento accusato di sovversione e violenza alla sicurezza nazionale da parte del governo della Thailandia. Le accuse gli derivano dal suo lavoro per proteggere i tradizionali luoghi di meditazione dei monaci, le foreste del sud est asiatico.

Phra Prachak vive in una delle ultime foreste che rimangono nel nord est della Thailandia. Questa area isolata è diventata il centro di una contesa tra i nativi del posto e gli interessi della potente industria thailandese del legno le cui aziende sono strettamente associate con i militari thailandesi e con gli interessi internazionali.

Sebbene il disboscamento sia illegale, molti funzionari governativi e autorità locali pagano per far abbattere gli alberi più grandi e farli portare via di notte. Questi funzionari lavorano a stretto contatto con i militari che intimidiscono chiunque tenti di protestare contro tale distruzione. Dopo che gli alberi più grossi sono stati portati via, i funzionari addetti alle foreste fanno un nuovo inventario e riclassificano l'area come meno protetta. Agli abitanti dei villaggi viene permesso di spogliare la zona degli alberi rimasti che sono venduti come legna da ardere o ridotti in carbone. Possono poi piantare alberi di cassava o di tapioca se si impegnano a piantare anche delle giovani piante di eucalipto. Gli eucalipti che crescono rapidamente succhiano una grande quantità di acqua dalla superficie del suolo rendendo così il terreno inservibile per più di un raccolto. Dopo un anno, gli abitanti dei villaggi devono spingersi sempre più all'interno della foresta per piantare le loro coltivazioni. Le piantagioni di eucalipti vengono affittate a poco prezzo alle industrie della carta che trasformano gli eucalipti in polpa la maggior parte della quale finisce come carta in Giappone. I militari arrivano an-

L'argomento

NASCE IN THAILANDIA UN MOVIMENTO RELIGIOSO ED AMBIENTALISTA

Un monaco lotta per la vita: "la nostra foresta è sacra"

che al punto di costringere interi villaggi a trasferirsi altrove in modo da trasformare il terreno in piantagioni di eucalipti.

Un monaco ambientalista

Phra Prachak è nato in una povera famiglia nel centro della Thailandia; come molti giovani di questa regione non ha mai terminato le scuole elementari e ha lavorato come operaio nelle costruzioni di strade. Dopo essere scampato alla morte in una rissa tra ubriachi, fece voto di diventare monaco. Iniziò così lo studio del *dhamma* (l'insegnamento buddhista) come un tradizionale *todonka* (monaco itinerante della foresta). Ha viaggiato a piedi per quindici anni ed è stato testimone del crescente disboscamento delle foreste della Thailandia.

Si è dedicato ai metodi tradizionali di meditazione nella foresta, come insegnato dal Buddha 2500 anni fa e allo studio di Kaya, l'essenza della realtà fisica. Una volta disse: "Passo del tempo a parlare con le termiti nella foresta, o mi sdraio in una bara per conoscere la paura del mio essere mortale... Ho imparato che cosa è questo corpo, è parte della foresta. In questo modo sono arrivato ad avere una certa conoscenza delle cose, che le cose cambiano, che nulla rimane lo stesso. Se capiamo la natura delle cose che cambiano sempre, allora capiremo che non possiamo attaccarci a nulla. Possiamo ridurre la nostra avidità, il nostro egoismo, la radice della nostra natura distruttiva. Ma occorre praticare la meditazione più profondamente per capire veramente ciò, non basta leggerlo o sentirlo dire."

"Ordinare" gli alberi per salvarli

Nel 1989 Phra Prachak arrivò a Dong Yai, una foresta di 12000 acri nel nord est della Thailandia. Era preoccupato dal fatto che vedeva gli abitanti del villaggio costretti dalla povertà abbattere gli alberi per farne legna da ardere. Il taglio degli alberi illegale di questo tipo è costato alla Thailandia l'80% delle sue foreste negli ultimi 20 anni. Gli abitanti del villaggio

perché essi ne traggono profitto. Dunque è compito dei monaci buddhisti". Senti che era suo dovere proteggere la foresta di Dong Yai.

Ma come riuscire a spiegare l'importanza di proteggere la foresta ai contadini? Phra Prachak decise di "ordinare" gli alberi. Tradizionalmente i thailandesi legano le tonache gialle intorno agli alberi consacrati, per mostrargli rispetto e per proteggerli. Quasi 2000 persone pre-

senziarono all'ordinazione in cui le tonache

Durante l'ordinazione, Phra Prachak spiegò come la foresta rende pulita l'aria e l'acqua e di come la foresta sia necessaria per la pratica dei monaci. Raccontò come il Buddha raggiunse l'illuminazione e trascorse molto tempo nella foresta e come i buddhisti debbano compiere azioni di generosità nei confronti degli altri, inclusi piante e animali. Chiese ai contadini di preservare Dong Yai per preservare il buddhismo.

Pallottole e bombe

L'ordinazione fu un successo: nessun albero venne più abbattuto dai contadini.

Ma Phra Prachak andava incontro a un conflitto con i militari. Con una mossa che intimidì molti tra i contadini, l'ufficiale che comandava la zona, ordinò

a tutti i suoi ufficiali di non aver più nessun tipo

di rapporto con Sammak Son, il monastero di Phra Prachak.

Quando Phra Prachak si recò dalle autorità locali con un tale che i contadini avevano sorpreso mentre tagliava un albero, non venne preso alcun provvedimento. Mentre il monaco stava celebrando nel suo tempio una cerimonia, vennero sparati colpi di mitragliatrice.

"Ci furono molte pallottole e bombe sparate contro il posto in cui io mi trovavo" raccontò Phra Prachak. "Senza le lettere dall'estero e la solidarietà internazionale, non sarei sopravvissuto fino ad oggi".

Degli alberi furono tagliati in modo da cadere sul suo tempio. Nel 1991, dopo il colpo di stato dei militari in Thailandia, Phra Prachak fu arrestato per le sue proteste contro la distruzione di alcuni villaggi da parte dei militari. I soldati impiegarono dei trattori per scacciare i contadini dalla loro terra per utilizzarla poi per piantare eucalipti.

Phra Prachak è stato anche picchiato ed imprigionato per aver guidato un gruppo ambientalista locale di 400 persone in un villaggio dove le coltivazioni erano state

tutte distrutte dai militari. Dopo che la cauzione fu pagata da suoi sostenitori, si nascose per un certo periodo dopo essere stato minacciato di essere smonacato.

L'anno scorso, in un drammatico tentativo di privare Phra Prachak dei suoi sostenitori, i militari thailandesi lo hanno arrestato e poi distrutto il suo tempio e il villaggio che sorgeva lì vicino. Adesso ha ricostruito il suo tempio nello stesso posto, ma deve camminare per sei chilometri ogni giorno per fare la questua e ricevere il cibo.

L'abate provinciale che all'inizio aveva appoggiato Phra Prachak ha ritirato il suo aiuto per le pressioni ricevute. A livello provinciale tutto ciò che riguarda la religione e le foreste è sotto il controllo militare. "Vasti interessi sono al di sopra dei militari" sostiene Phra Prachak.

Il lavoro - e la persecuzione - continuano

Attualmente deve recarsi quattro volte al mese davanti al tribunale per rispondere delle accuse di sovversione che gli sono state mosse. Quando gli si chiede che cosa farebbe se perdesse la sua causa, Phra Prachak sorride e risponde: "Questo riguarda il futuro, io ho fatto una buona azione e lascio il futuro a se stesso. Il potere dei militari al momento è così forte che nel paese nessuno pensa che si possa fare qualcosa e perciò tu devi fare qualcosa con la tua mente".

Alcuni monaci hanno iniziato ad ordinare alberi in altre province. Phra Prachak consiglia ai monaci attivisti di insegnare prima il *dhamma* e poi "la giusta azione seguirà" e mette in guardia: "Se fai una buona cosa, poi devi lasciarla andare. Se continui a portartela dietro, diventerà un pesante peso nella tua mente". Gli piace sognare che se avessero abbastanza denaro, i monaci potrebbero scavare un fossato intorno alla foresta in modo da impedire l'accesso ai veicoli pesanti.

Alla domanda su come la gente dovrebbe rispondere alla deforestazione risponde: "Si deve far crescere la consapevolezza tra la gente dell'importanza delle foreste. La foresta è un fattore di equilibrio, se perdiamo le foreste il mondo sarà squilibrato. Si deve imparare sulla nostra reale connessione con la foresta. Non credo che ci sia nessuna coincidenza nel mio essere venuto qui. Le orme dei miei passi devono trovarsi qui, a Dong Yai, da qualche parte, da qualche altro tempo".





A cura del
Centro Nuovo Modello di Sviluppo

La maggior parte degli imprenditori che stanno dietro ai prodotti che portiamo quotidianamente in tavola non somigliano più ai padroni di una volta che passavano le loro giornate in fabbrica ed oltre che essere padroni erano anche direttori tecnici e custodi gelosi della qualità dei loro prodotti. Spesso i moderni imprenditori sono degli avvoltoi che si calano ora su questa, ora su quella impresa per ricavarci in fretta del profitto attraverso ristrutturazioni, smembramenti, vendite, acquisti, imbrogli. Un vero gioco di monopoli. Un esempio classico di imprenditore d'assalto è il sig. Sergio Cagnotti che incontriamo ogni volta che compriamo del burro Optimus, della passata di pomodoro Cirio dei piselli De Rica, del latte Ala, del pulivetro Vetril o dello yogurt Torre in Pietra.

La storia di Cagnotti si può fare partire dal 1970, quando viene scoperto da Serafino Ferruzzi che lo ingloba nel proprio impero. Nel 1980 viene spedito in Francia per giudicare le importanti operazioni francesi che si conducono in sette - otto anni all'acquisizione di Beghin Say e all'alleanza Vernes - Gardini. Nel 1988, tornato in Italia, viene messo prima alla guida della Ferruzzi Agricola Finanziaria, società madre del gruppo, quindi alla vicepresidenza di Montedison da dove riesce a vendere ottimamente sia Standa (a Berlusconi) che mira Lanza (a Benkiser). Divenuto bracc-

L'argomento

STORIA ESEMPLARE DI UNA SOCIETÀ FINANZIARIA AGROALIMENTARE

Gli affari del signor Cagnotti s'ingrassano nei nostri piatti

cio destro di Raul Gardini, è il suo uomo nel progetto del polo chimico Italiano: nel febbraio 1990, dopo che Vernes e Varasi hanno tirato la volata a Gardini in Enimont, prende il posto di Lorenzo Necci alla guida della megasocietà chimica. Ci resta una decina di mesi, quanto basta per rivendere all'ENI la quota posseduta dalla Montedison a un prezzo esorbitante (4200 miliardi complessivi contro un valore di mercato di circa 2500 miliardi di dollari).



A questo punto Cagnotti, con la benedizione di Gardini, si mette in proprio e fonda la "Cagnotti & Partners", una società finanziaria che per le sue caratteristiche, gli esperti definiscono "merchant bank". Un affare prediletto della merchant bank è di entrare in possesso, a prezzo scontato, di società che non vanno molto bene, di rimetterle un po' in sesto per poi rivenderle a caro prezzo. Una delle strategie utilizzate a questo scopo è

di prestare denaro e società indebitate ponendo la condizione che se non potranno pagare in denaro, regoleranno il debito cedendo azioni. Dunque una merchant bank, per funzionare ha bisogno di tanto denaro e proprio per questo Cagnotti sceglie accuratamente i suoi partner in base alla loro capacità di portare (non importa come) denaro al suo impero finanziario. Così diventano soci della "Cagnotti & Partners" personaggi discussi come Gardini, Ferruzzi, Cusani,

Varasi, ma anche banche a tradizionale controllo democristiano e massonico come la Banca di Roma, il Banco di Napoli, il Monte dei Paschi di Siena, la Banca Popolare di Milano a cui si sono aggiunte banche e finanziarie europee (afferenti a Credit Lyonnaise e a Swisse Bank Corporation) e sudamericane (massiccia la presenza di Sampaio Ferraira Group).

Già nei primi mesi del 1991, racconta Gianfranco Modulo su "Repubblica", Cagnotti "apre lussuose filiali a Milano, Londra e Parigi, (...) arruola i migliori consulenti sulla piazza senza badare a spese (...) e realizza pure i primi grandi affari". I soldi per fare tutto questo (100 miliardi) sono arri-

vati da paraventi fiscali della Liberia e dell'isola di Jersey di cui si sa molto poco. La magistratura di Milano e di Ravenna si chiedono da tempo se questi soldi misteriosi non siano venuti per caso fuori dai colossali traffici irregolari ruotati attorno all'affare Enimont, affare che, come si ricorderà si concluse con la vendita all'ENI della quota Enimont posseduta da Montedison e da altri amici di Gardini per cifre sovrastimate di centi-

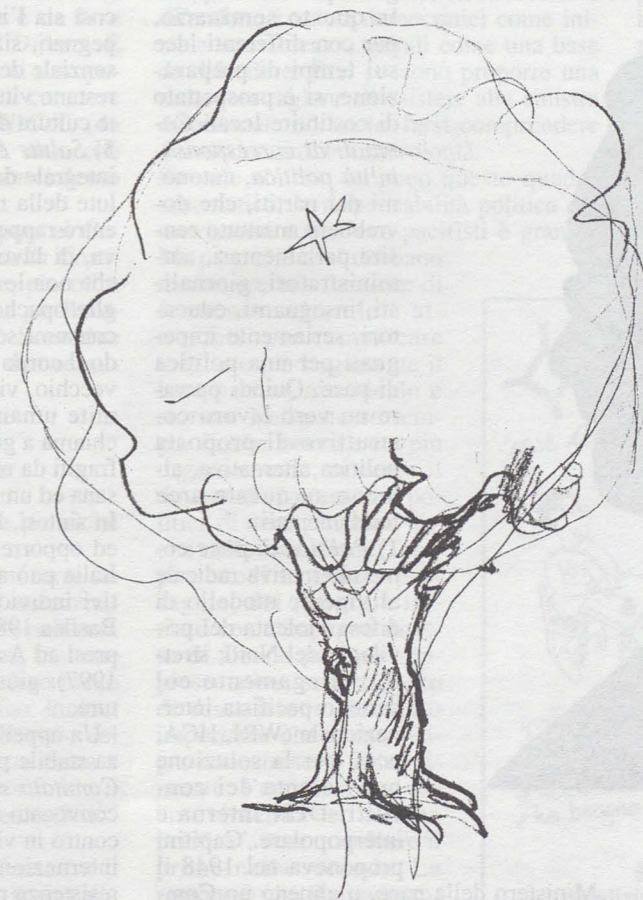
naia di miliardi, 250 dei quali finiti nelle casse DC e PSI.

Anche nei suoi aspetti per così dire più chiari, la vicenda della Cagnotti & Partners si prefigura subito come un capolavoro di ambiguità e di destrezza giuridica. Il Gruppo viene infatti concepito sin dall'inizio come una complicatissima struttura di scatole cinesi costruita per garantire tutte le agevolazioni fiscali possibili e immaginabili e soprattutto per sfuggire alle forche caudine delle legislazioni di controllo italiane. Basti pensare che la società capofila di tutta la baracca, viene registrata a Dublino per sfruttare la peculiarità della legislazione fiscale irlandese secondo la quale si può detenere il controllo di una società avendo a disposizione solo una piccola quota del capitale. Dalla società irlandese dipende una finanziaria lussemburghese (la C & P Capital investment SA) che raccoglie i principali investitori. Prima di ritornare in Europa, ad Amsterdam, e finalmente distribuirsi in Italia, Brasile, Gran Bretagna, Svizzera e negli altri paesi "finali", la catena di Sant'Antonio del controllo della Cagnotti & Partners fa un altro mezzo giro del mondo passando per le Antille Irlandesi, altro paradiso fiscale.

Nonostante i suoi tentativi per sfuggire alla legislazione dei paesi più organizzati, nel solo 1993, Cagnotti viene pescato almeno due volte con le mani nel sacco. La prima volta è tra aprile e marzo, quando Saja, il responsabile dell'autorità italiana antitrust, gli infligge una multa di quaranta milioni per non aver chiesto l'autorizzazione a comperare Fedita. La

seconda volta fu nel dicembre dello stesso anno quando l'Ontario Security Commission, (la Consob canadese) gli inflisse "l'interdizione dalla gestione di società operanti nello Stato e delle transazioni sui mercati canadesi". L'accusa era di "aver alimentato scambi fittizi sul titolo (della Lawson Mardon che Cagnotti stava per vendere) allo scopo di farne lievitare le quotazioni".

I settori che Cagnotti predilige per i suoi affari sono quelli della detergenza e



dell'agroalimentare. Nel settore della detergenza Cagnotti possiede società sia in Europa che in Brasile. Ad esempio, in Brasile è presente con Bombril SA e Orniex SA, mentre in Europa controlla la Brill. Anche le operazioni agroalimentari si dividono tra Italia e Brasile. Di quà dell'oceano le società controllate sono Polenghi e Cirio-Bertolli-De Rica, di là Cica.

Nel 1992 Cagnotti aveva tentato il col-

po grosso cercando di mettere le mani sul colosso statunitense Del Monte ma poi dovette rinunciare. Oggi, comunque, dopo la laboriosa conquista di Cirio-Bertolli-De Rica, appena perfezionata, Cagnotti sembra di nuovo in vena di acquisizioni, ritenendo di dover stabilizzare il valore del fatturato industriale del gruppo a 5-6 mila miliardi (ricordiamo che nel 1992 era a 3 mila miliardi).

Non ci è dato di sapere se Cagnotti si terrà questa società o se la venderà non

appena gli si presenterà la possibilità di concludere un buon affare. Succede infatti che ogni gruppo finanziario ha anche bisogno di avere al suo interno società produttrici ben funzionanti che diano profitti sufficienti a poter condurre una serie di altre operazioni finanziarie che frutteranno altri guadagni ancora: compravendite di società, di partite di caffè, di monete estere. Come afferma Alberto Castagnola "metà della liquidità internazionale è in mano al gruppo delle multinazionali: è in conti, fondi, stanziamenti, etc. Questo non significa che queste imprese non abbiano più bisogno dell'attività produttiva; ne hanno assolutamente bisogno perché è grazie a questa atti-

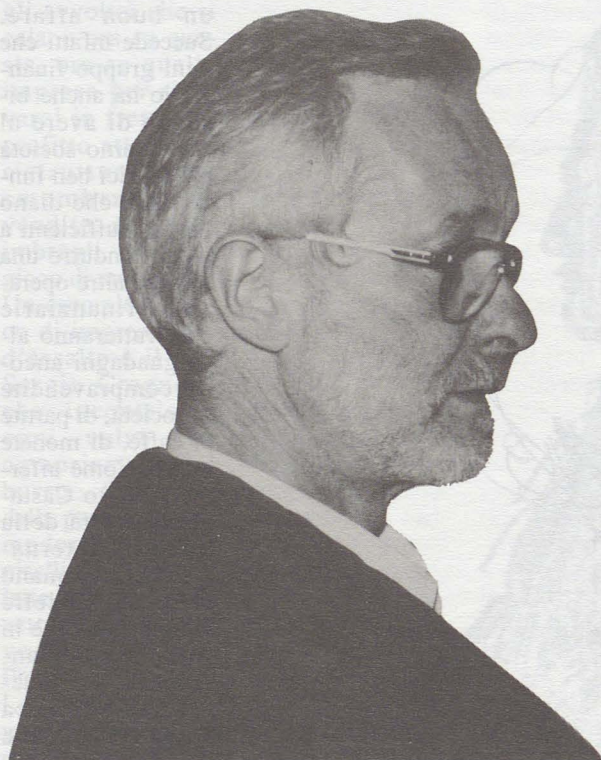
ività che possono accumulare capitali. Le imprese puramente finanziarie sono pochissime; la maggior parte delle multinazionali sono imprese che producono, che commerciano, che controllano materie prime. Ma ricordiamoci che una parte crescente dei profitti dell'economia mondiale arriva attraverso operazioni finanziarie". Tocca anche a noi consumatori limitare le scorribande di queste società prendendo le distanze da loro.





di Enrico Peyretti

Dopo la vittoria delle destre è molto sentito il bisogno di coordinare maggiormente le varie componenti del movimento per la pace, e diversi sono stati gli incontri, nazionali e locali, in qualche modo a ciò finalizzati.



Enrico Peyretti

Cosa si sta muovendo

- A Firenze il 6 marzo (prima delle elezioni) e il 17 aprile, a Milano il 25 aprile, prima della grande manifestazione, si sono svolti incontri promossi dal Comitato Golfo, con contributi notevoli di Umberto Allegretti, Domenico Gallo, Raniero La Valle. Tra i temi salienti: 1) l'opposizione al Nuovo Modello di Difesa; 2) l'economia violenta come guerra in atto; 3) la necessità che l'Onu ritrovi il suo ruolo statutario e sia riformata democratica-

mente; 4) la pace come essenza della politica umana, perciò la necessità di un soggetto politico italiano guidato da questa concezione. Tali temi hanno trovato matura espressione nella relazione sulla proposta di legge popolare per l'attuazione dell'articolo 11 della Costituzione. Per l'autunno è stata convocata una Assemblée per la convenzione pacifista.

- Sempre a Firenze il 30 aprile e 1 maggio si è svolto un seminario promosso da Movimento Nonviolento e MIR, in prospettiva di un impegno diretto di un soggetto politico di pace. In questo seminario, pur con differenti idee sui tempi di preparazione, si è prospettato di costituire locali Comitati di corresponsabilità politica, autonomi dai partiti, che dovrebbero anzitutto censire parlamentari, amministratori, giornalisti, insegnanti, educatori, seriamente impegnati per una politica di pace. Quindi operare un vero lavoro costruttivo di proposta politica alternativa, almeno su queste aree fondamentali:

1) *Politica di pace* come alternativa radicale al vigente modello di difesa violenta del privilegio del Nord; stretto collegamento col cartello pacifista internazionale (WRI, HCA, ecc.) per la soluzione nonviolenta dei conflitti; DPN interna e interpopolare. Capitini proponeva nel 1948 il

Ministero della pace, o almeno un Commissariato per la resistenza alla guerra.

2) *Economia solidale e sostenibile*: qui dovrebbero confluire lavori già ben avviati, come i modelli energetici alternativi, la rete del commercio equo e solidale, le MAG, le analisi su "l'economia che uccide", ecc.

3) *Cultura della liberazione*: ricerche, divulgazioni, lavoro educativo, organizzazioni culturali (riviste, editori, cultura popolare) che sostengano le espressioni non imitative (karaoke!), succubi all'immagi-

nario proiettato dalle potenti emittenti, ma creative, liberatrici dell'immaginazione di ogni persona. Una politica culturale ispirata al primato della liberazione (spirituale e materiale) degli sfavoriti ed esclusi sopra la libertà dei forti.

4) *Comunicazione democratica*, orizzontale, praticando la conversazione dialogica interpersonale, volto a volto, e l'autof ormazione attiva (piccola stampa impegnata), utilizzando anche le reti telematiche che stanno diventando disponibili ed economiche, creando alternative alle telecrazie e al tecnodispotismo, cercando così sia l'intercomunicazione tra noi impegnati, sia una capacità di proposta essenziale della cultura di pace ai molti che restano vittime della dominante insinuante cultura di guerra.

5) *Salute e ambiente*, pensando la salute integrale della persona umana entro la salute della natura, nostro corpo collettivo, entro rapporti di comunicazione costruttiva, di lavoro e di godimento delle cose che non le riducano violentemente a spoglie opache, mero oggetto di possesso e consumi sempre insoddisfatto; rispettando il corpo e i sentimenti del malato e del vecchio, visti come presenza viva del limite umano di ciascuno di noi, che ci chiama a gustare salute e forza come beni fragili da mettere a frutto per una vita più sana ed umana per tutti.

In sintesi, la politica di pace da proporre ed opporre alla politica oggi vincente in Italia può assumere quei tre grandi obiettivi individuati dai cristiani ecumenici a Basilea 1989 e Seul 1990) che saranno ripresi ad Assisi 2 nel 1996 e Basilea 2 nel 1997): giustizia, pace, custodia della natura.

- Un appello per costituire una Conferenza stabile per la DPN è stato lanciato dal Comitato scientifico per la DPN, che ha convocato il 19 giugno a Firenze un incontro in vista di azioni di DPN interna e internazionale, soprattutto per aiutare la resistenza nonviolenta in atto in Kosovo per prevenire la guerra.

Questi tentativi sono importanti, nella gravissima nuova situazione politica, e vanno proseguiti con forte impegno. C'è ancora molto sordinamento, azioni parallele che si ignorano (anche i *Beati costruttori di pace* del Veneto hanno preso iniziative analoghe, di cui non siamo bene informati), gelosie di appartenenza, che indeboliscono o frustrano l'azione che sta a cuore a tutti noi. Il coordinamento necessario non deve assorbire né

L'attualità

PROSEGUE IL DIBATTITO "VERSO UNA COSTITUENTE NONVIOLENTA"

Nuove responsabilità per la politica dei nonviolenti

tarpare nessuno, ma potenziare tutti mediante la comunicazione e la collaborazione. Sappiamo bene che coordinarsi è difficile (limiti di tempo e di forze, metodi e scelte diverse, spese di viaggio, telefono, posta a carico di noi volontari), ma oggi sarebbe un tradimento non fare unità contro la vincente politica di forza, per la causa che vogliamo servire. Nessuno cerca ruoli di guida, tutti abbiamo bisogno di tutti, la pace ha bisogno della nostra collaborazione.

Ci sono iniziative da condurre insieme, come è stata e deve ancora essere la Campagna OSM, altrettanto è da fare contro il Nuovo Modello di Difesa. E queste mi sembrano le due di cui si impone la priorità ed urgenza per il carattere globale. Inoltre: la difesa dell'OdC (da salvare nei termini della 772, altro che nuova legge!), l'intervento nonviolento nei conflitti.

Nell'immediato c'è da partecipare ai Comitati per la difesa dei valori della Costituzione, da costituire ovunque, piccoli e grandi. E c'è la raccolta di firme per il Referendum sulla legge Mammi. Sono due impegni di grande significato democratico.

Qualche riflessione personale

Mi pare di vedere tre culture politiche oggi nel panorama italiano.

1) La *destra*, in cui sono presenti forze fasciste e altre componenti che sostanzialmente avallano la violenza insita nell'economia, nel modello di difesa, nel costume consumista, perché ne fanno il loro punto d'appoggio politico e psicologico. Inoltre, questa cultura sembra incline al vizio del potere totale, alla confusione tra forza e diritto, nel momento in cui confonde il mandato a governare col potere costitutivo.

2) La *sinistra*, incerta e oscillante tra il modello di sviluppo imperante, legato alla spirale consumista, dove insegue la destra sul suo terreno, e la sensibilità alla cultura planetaria pacifica, senza però sapersi decidere per questa, perché non rende in voti. L'ala sinistra della sinistra denuncia più fortemente i mali del sistema, ma non ha rinnovato la propria cultura su categorie più adeguate alla crisi d'epoca che viviamo.

3) La *cultura della pace e della nonviolenza* mi pare l'unica proporzionata ai problemi globali del mondo e la più ade-

guatamente "politica" nel mondo interdependente. I movimenti di autentica cultura e azione nonviolenta possono, per quanto piccoli di numero, offrire l'apporto di una posizione radicale e globale che però, rompendo l'identificazione tradizionale e abituale tra estremismo e violenza, può comunicare anche coi moderati democratici. Tali movimenti non si accontentano della democrazia realizzata né di una idea di pace che non bandisca del tutto la guerra come istituzione e non elimini le violenze strutturali e culturali, ma, nel loro radicalismo, riconoscono e difendono i valori democratici come iniziale nonviolenza, quindi come una base da difendere. Essi possono proporre una rinnovata ragione di esistere alla sinistra disorientata ed anche farsi comprendere dai moderati di buona volontà.

Se vale almeno un poco questo quadro schematico, la responsabilità politica dei movimenti social-eco-pacifisti è grande.

Mi pare che essi debbano mantenere una funzione di fermento culturale e attrezzarsi per comunicare meglio e più largamente il loro patrimonio ideale e storico. Nello stesso tempo, da anni ormai e ora più urgentemente, si sente il dovere di una presenza politica di questa cultura, anche nelle istituzioni. Tempi e modi di questo passaggio, del resto già iniziato con l'impegno diretto di alcune persone rappresentative, sono oggetto di discussione. Io sento importante che si mantenga, nonostante le forze limitate, l'articolazione tra "movimento" e "azione politica", senza risolvere il primo nella seconda. La ragione è che il movimento produce (idee, cultura, persone), mentre la politica, pur doverosa, consuma (anche le persone).

Non dimentichiamo che, tra i pericoli, non si può affatto escludere per l'Italia una ipotesi "jugoslava". A questo, e comunque ad una restrizione ulteriore degli spazi della pace, dobbiamo prepararci

negli spiriti e nel collegamento tra noi tutti. Non possiamo più comparire agli occhi del Paese soltanto nelle grandi eccezionali emergenze, quando agghiamo nelle piazze anche tanti sensibili ma non costantemente impegnati. Dobbiamo darci una visibilità seria, non teatrale e pubblicitaria, anche con gesti simbolici chiari e persone capaci di comunicazione essenziale, chiara, impegnativa.

Molti cittadini usano la politica per i propri interessi particolari, ma sono pure molti quelli che attendono di vedere la proposta di uno scopo che valga, che ispiri una politica per tutti. Penso che il nostro primo obiettivo non possa essere la quantità (per ottenere le quali tante idee valide sono state svendute), ma la verità delle cose, il valore umano universale della pace da proporre e riproporre in tutta la sua portata e sfaccettatura, in tutto il grande lavoro che richiede. Ma si deve appunto proporlo bene.

betlemme
cose dell'altro mondo



quello di cui non si parla volentieri, che si fatica a comprendere, che viene sfruttato e spesso patisce violenza, che è ricco di cultura e tradizioni, che chiede rispetto, e ha bisogno di solidarietà per una dignitosa nascita.

Mensile illustrato su:
giustizia, pace e salvaguardia del creato.
Nel 1994, come sempre in 11 numeri
monografici, parliamo di:
Tibet - Donna '94 - Islam - Ecuador
Africa teologa - W il corpo - Rimetti a noi...
Economia sommersa - Chiara d'Assisi
Sri Lanka - Ortodossi

Per abbonarsi o richiedere copie saggio rivolgersi a:
Betlemme
Via Adamini 26 - C.P. 3078 CH-6901 Lugano
Tel. 091/55 06 27 Fax: 091/54 35 47
Indirizzo in Italia: Fermo Posta - 21037 PONTE TRESA VA



di Michele Boato

È difficile in questo inizio d'estate '94 mettere ordine nelle idee di un verde non-violento, terremotato - come chissà quanti altri! - dal nuovo sistema elettorale che ha fatto letteralmente sparire nel Triveneto e in tutto il Nord Italia la rappresentanza dei Verdi in Parlamento delegandola un po' improbabilmente al deputato Mattioli, eletto a Rimini, o a Ronchi, eletto a Torino (ma non erano di Roma e di Bergamo?).

È stata una pena questa alleanza dei Progressisti, tutta orchestrata sui tavoli romani, con un Occhetto autonomatosi leader e futuro premier di tutto lo schieramento, Orlando che pontificava contro questo e contro quello e rifiutava sprezzante l'alleanza propositagli dai Verdi, Rifondazione che giocava al "più uno" per spiazzare gli alleati, Segni lasciato fuori della porta e regalato ad un centro quasi inesistente, Alleanza Democratica bravissima a collocare i suoi uomini (l'unica donna era Giovanna Melandri) nei posti più sicuri, contraddicendo clamorosamente il tanto sbandierato principio dell'uninominale "legato al territorio, alla tua città": ma il Bordon di Trieste come mai si è fatto eleggere a Mantova?, e cosa c'entra Adornato con l'Umbria? ecc, ecc.

Contrariamente al solito, ho letto su questo argomento i tre mesi di diario di Gianpaolo Pansa pubblicati su l'Espresso dell'8 luglio col titolo "Non fateci più vedere una campagna così": è davvero una lettura istruttiva e comica.

E i Verdi? Le prepotenze "romane" contro Alexander Langer non ci fermano...

La Federazione nazionale a Roma stava già facendo le valigie; poi l'elezione dei parlamentari nelle regioni rosse ha fatto fare retromarcia, e quasi subito sono riprese le grandi (?) manovre per la scadenza successiva, le Europee del 12 giugno. Alla fine hanno "costretto" il Portavoce Ripa di Meana (e lui, naturalmente, si è lasciato "costringere") a fare l'ennesima prepotenza, stravolgendo l'indicazione quasi unanime delle regioni del Nord-Est di avere Alex capolista (una parte del-

MENO LAMENTELE E PIÙ INIZIATIVE LOCALI

Verdi: ripartire dalla base

l'Emilia Romagna invece voleva Amendola) e imponendo anche qui Ripa di Meana al n. 1 (al Centro, Nord Ovest, Sud era invece stato richiesto come capolista dai Verdi locali).

La prepotenza porta un'abbondante messe di preferenze al n. 1, ma non sono sufficienti ad arginare il vero e proprio plebiscito (nonostante il clima di depressione post-politiche) con cui i Verdi del Nord-Est hanno risposto al Parlamento Europeo il portavoce della Campagna Nord-Sud, il tessitore dell'iniziativa non-violen-

Sono proprio due mondi, quello pieno di egoismi, di veleni, di perdigiorno che vivono in attesa di una occasione qualsiasi da sfruttare, e quello dei gruppi di base, di chi si dà da fare con l'obiezione alle spese militari, le bicifestazioni, i movimenti dei consumatori, le banche alternative, gli agricoltori biologici, i gruppi di parto naturale, gli insegnanti democratici, i bio-architetti, i consiglieri di quartiere, comunali, provinciali e perfino regionali che si danno anima e corpo nelle battaglie per la trasparenza, l'urbanistica della vita contro

le speculazioni del cemento e delle tangenti.

Passo dopo passo, avete venduto l'anima verde, siete diventati un cespuglio della quercia, non conoscete neppure i gruppi che da anni e anni lavorano nell'arcipelago verde, fino al punto di far scrivere, sul settimanale "Notizie Verdi", ad una tale una serie di bestialità sulla questione dei rifiuti e della plastica, andando contro e infischiosene delle elaborazioni del Forum Verde risorse e rifiuti che pure negli anni precedenti sono state largamente diffuse tra i Verdi di tutta Italia.

Che cosa dopo i Progressisti?

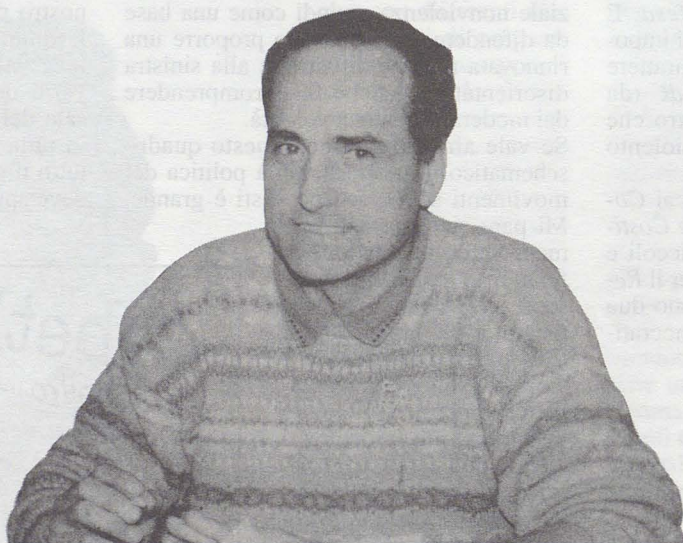
Quando sarà finita la lamentela anti Berlusconi, sarà l'ora di mettersi attorno ad un tavolo (o in una bella radura al fresco) per parlare di noi Verdi e Nonviolenti, del nostro programma di azioni positive, dei rapporti con le istituzioni *locali* e con le forze

politiche e sociali *locali* realmente esistenti.

Già 15 giorni dopo le europee, nelle città e regioni dove si sono rinnovate le amministrazioni, si è visto chiaro che gli elettori hanno cambiato il voto, lasciando a casa quasi tutti i "berlusconi locali" dei quali non erano note (oppure lo erano sin troppo) le competenze e abilità.

Il voto non è più bloccato, come lo è stato per 45 anni, non è più atto di fede; la Lega lo ha già sperimentato in un paio d'anni: perchè regalarne 10 o 40 a Forza Italia?

Il Corriere della Sera, all'indomani della terza votazione tenutasi in tre mesi, quella delle amministrative di fine giugno, intitolava "Forza Italia primo insuccesso". Sta a noi presentare proposte, iniziative, persone credibili e buttare a mare la zavorra dei vari baffi di ferro, ciuffi antimafia e chiacchieroni "romani".



Michele Boato

ta in Kosovo, Albania ed ex Jugoslavia: Alex, che ha scavalcato, contro le previsioni romane, il capolista, totalizzando 18.850 preferenze solo a Bolzano (Verdi al 9% in provincia, 13% in città) e oltre 42.000 tutto il Nord-Est (al n. 1, 39.000).

...Ora si ricomincia dalle regioni.

"Ora però, abbiamo detto ad Alex in molti, la tua elezione nonostante e contro il gruppetto romano, deve segnare l'inizio vero di una svolta, sia nei contenuti che nella forma di rappresentanza dei Verdi": per scrollarsi di dosso i parassiti, i culi di pietra, i tuttologi, gli amici di Occhetto e di Mussi (ora velocemente diventeranno amici di D'Alema). La prima cosa da fare è una vera e forte iniziativa regionalista, a partire dal Nord-Est con la sua specificità, le sue radici, le sue innumerevoli battaglie concrete sia sui temi ambientali, che su quelli della solidarietà.

LA POLITICA DELLE FALSE PROMESSE

Il campo dei miracoli di Berlusconi

di Sandro Canestrini (*)

C'è una vasta categoria di nostri concittadini che dimostra di avere evidentemente scarsissima disposizione per la botanica essendo persuasa che, seminando un nocciolo da esso, si sviluppi uno splendido ciliegio. Qualcosa di simile era già accaduto a Pinocchio, il quale si era persuaso che sotterrando nottetempo una moneta d'oro ne sarebbe nato un albero di monete...

L'osservazione mi è venuta spontanea nel sentire, e nel leggere anche sulla stampa, molte opinioni in questo senso, quando apprendo che parte consistente

dell'opinione pubblica dichiara di aspettare alla prova dei fatti il nuovo Governo. In verità non ci sono, per quel che ne so, manifestazioni fideistiche e di aprioristica fiducia, proprio no. Le persone (la parola "gente" non l'ho mai usata perché non mi piace) si trincerano dietro la speranza di aver scelto bene e che il Presidente del Consiglio mantenga le mirabolanti promesse che di persona o attraverso le sue reti televisive ha propinato agli italiani.

Evidentemente le persone hanno la memoria corta: non sanno cos'era stata la P2, hanno già dimenticato che Berlusconi vi era iscritto, non sanno che questo fenomeno elettorale è stato unico al mondo perché un grosso impresario e un capitalista di livello internazionale è riuscito ad andare a dirigere un Paese (sostenendo che gli stessi criteri di conduzione delle aziende valgono anche per la direzione del Governo), non conoscono la voragine di debiti che invece l'azienda Berlusconi ha, e che evidentemente spera di poter sanare attraverso qualche operazione al vertice dello Stato.

Insomma molte cose si possono dire e si torna sempre lì: l'opinione pubblica è stata abbagliata dal luccichio dei quattrini, è stata promessa la terra di Bengodi, si aspetta fra qualche mese che le luganighe siano, come si soleva dire una volta, appese agli alberi, ai piedi dei quali potrebbero scorrere fiumi di vino e miele. E quando si parla, facendo appello alla ragione, cercando di far capire che con le premesse non si modifica la realtà che in Italia è quella che è, ti rispondono appunto: "Mah, stiamo a vedere, aspettiamo cosa farà il Governo".

Appunto, come se da un seme potesse nascere un albero diverso, Berlusconi è riuscito a portare in Italia alla direzione della cosa pubblica gli esponenti della conservazione, nel campo sociale ed economico, più egoisti e spregiudicati. Il suo cosiddetto liberismo è soltanto, come tutti dovrebbero ormai sapere, la vecchia parola d'ordine dei ceti possidenti, affamati di ancora più soldi e ancora più potere. Già duecento anni fa si diceva

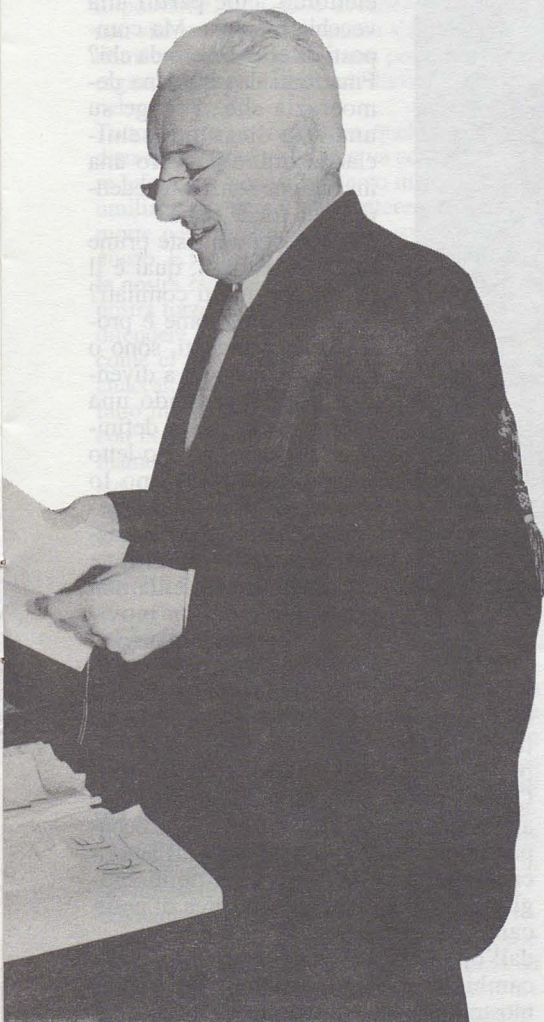


che costoro obbedivano solo ad una parola d'ordine: "arricchitevi!". I ceti dominanti, nel corso di tutta la storia ispirati a questa ideologia, hanno portato alla rovina i loro Paesi: i conservatori e i liberali, tanto per fare un esempio del 1922 in Italia, hanno voluto Mussolini che garantiva loro il godimento dei lauti frutti delle loro banche, delle loro fabbriche, dei loro latifondi... e poi è andata a finire come sappiamo. Un Paese impoverito, un'avventura di guerra che ha distrutto un'intera nazione.

In forme diverse il quadro è sempre lo stesso: vinca il liberismo, vinca la falsa parola d'ordine della libera concorrenza, vincano cioè gli interessi delle banche, della borsa, dei padroni dei grandi centri economici dello Stato.

Questo era il nocciolo, ora aspettiamo di vedere le foglie e i frutti... fra pochi mesi vedremo di che qualità. Il povero Pinocchio, a quanto si legge, rimase molto deluso quando dovette constatare che non solo non era nato un albero con le monete d'oro, ma che gli era stata rubata anche quella che egli aveva seminato nel campo chiamato significativamente "dei miracoli".

(*) *Presidente del Movimento Nonviolento*



Sandro Canestrini

rivista anarchica mensile

in vendita in numerose edicole e librerie - una copia L. 4.000
 abbonamento annuo: L. 40.000
 abb. sostenitore: L. 100.000
 versamenti sul ccp 12552204
 intestato a: Editrice A/Milano

Editrice A
 cas. post. 17120
 20170 Milano

telefono e fax: 02/28.96.627
 (con segreteria telefonica)

se ne vuoi una copia saggio scrivici o telefonaci

- ecologia
- antimilitarismo
- pedagogia libertaria
- musica
- posta
- cinema
- femminismo
- teatro
- letture
- carceri
- anarcosindacalismo
- ecc. ecc.

Scelto per voi

CHE COS'È "FORZA ITALIA"

Il partito fantasma

di Norberto Bobbio

“ I partiti sono non da ora in discredito. La polemica anti-partitica è antica come i partiti stessi. Come tutte le parole del linguaggio politico, si è detto e ripetuto, anche "partito" può avere una connotazione positiva o negativa secondo le circostanze e gli umori: in questi ultimi tempi prevale la seconda. In coda al recente dibattito sul futuro dei partiti, cui hanno partecipato alcuni tra i più autorevoli studiosi italiani, c'è stato anche chi, non soddisfatto della condanna quasi unanime del partito ideologico, organizzato, "pesante", del partito-Stato, è giunto a sostenere che non basta cambiare i partiti, come del resto sta già accadendo, ma è necessario eliminare la stessa parola "partito". Si spiega così perché si sia creduto di poter condensare il massimo elogio possibile di Silvio Berlusconi definendolo: "Leader d'un movimento di opinione che non può certo definirsi partito".

Se il "movimento d'opinione" di Berlusconi non è un partito, si può sapere che cosa è? Nonostante l'esistenza di molti tipi diversi di partiti, tutti coloro che ne hanno parlato sono d'accordo su una definizione minima e generica: il partito è un'associazione di persone che si accordano per sollecitare certe decisioni politiche piuttosto che altre, o, come si legge nella nostra Costituzione, "per determinare la politica nazionale", e a questo scopo concorrono a eleggere rappresentanti in vari organi democratici, locali e nazionali.

Molto più difficile, per non dire impossibile, definire che cosa sia un non-partito. Nel concetto puramente negativo di non-partito ci sta dentro di tutto. Pretendiamo troppo se chiediamo maggiore precisione? Non è un problema di poco conto. Si tratta nientemeno di sapere a qual tipo di raggruppamento politico appartengano non

partitini irrilevanti e velleitari, come quello della casalinghe o dei Verdi più verdi, di cui sono pieni i nostri manifesti elettorali, ma l'insieme concorde di cittadini (per ora li chiamiamo genericamente così) che col proprio voto hanno dato vita al gruppo politico di maggioranza relativa che, come tale, ha il diritto di formare il governo e di eleggere il presidente del Consiglio.

Tra le anomalie italiane vogliamo annoverare anche questa? Il nostro Paese è governato da un raggruppamento politico che, dal punto di vista della ricca tipologia dei gruppi politici, non si sa bene che cosa sia. E non si sa bene che cosa sia, perché

to? Fra gli obblighi esiste anche quello di pagare una quota d'assicurazione? Quali sono i suoi organi di direzione e di governo? È assicurata, e come è assicurata, la democrazia interna?" Dai maggiori responsabili di Forza Italia, numericamente il primo partito italiano, a queste domande abbiamo avuto finora risposte frammentarie. Vorremmo saperne di più. Non ci basta sapere che è un non-partito, anche perché ha agito in questa campagna elettorale e all'inizio di questa legislatura, esattamente come un partito. L'unica cosa che siamo in grado di dire, sia pure con una certa approssimazione, è che i Club di Forza Italia, favoriti dal metodo elettorale

prevalentemente uninominale, si sono comportati come tradizionali comitati elettorali, cioè partiti alla vecchia maniera. Ma composti da chi? Diretti da chi? Finanziati da chi? Una democrazia che si regge su una rete di gruppi semi-clandestini, è davvero una invenzione senza precedenti. Bella forza, Italia.

Ma ora, dopo queste prime tornate elettorali, qual è il destino di questi comitati? Se diventano, come è probabile, permanenti, sono o non sono destinati a diventare partiti, secondo una delle tante legittime definizioni di "partito"? Ho letto sui giornali che dopo lo scarso successo nelle elezioni amministrative parziali c'è stato chi ritiene che anche Forza Italia non possa rimanere un movimento "con un'organizzazione del tutto improvvisata", e ne preannuncia la trasformazione in partito. Che ne è allora di tutte le chiacchiere intempestive e improvvisate di questi giorni sul non-partito? Quanto alla malfamata partitocrazia, vale a dire alla prepotenza dei partiti che occupano lo Stato, adesso si chiama all'americana spoils system (sistema delle spoglie), che il nuovo governo cerca di praticare nel limite concessogli dall'opposizione. Ma finora, cambiato il nome, nessuno mostra di essersene accorto.

”

(da "La Stampa", 3.7.1994)



Norberto Bobbio

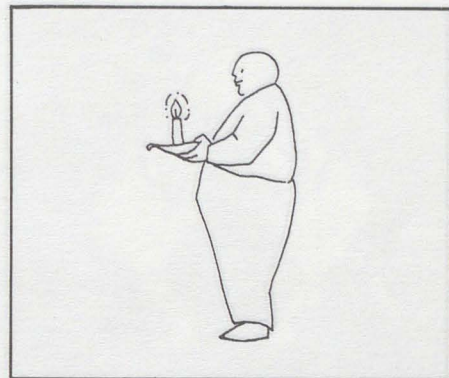
finora nessuno si è mai degnato di farcelo chiaramente sapere: eppure il saperlo è un nostro diritto di cittadini democratici, di un regime la cui principale caratteristica che lo contraddistingue dalle dittature è la visibilità del potere.

In un regime democratico i partiti sono associazioni private con eminenti funzioni pubbliche. Come tali, debbono avere uno statuto che ne regola gli scopi e la composizione, la struttura interna e i rapporti con le istituzioni. La loro presenza sollecita inevitabilmente alcune domande: "Come vi si accede? Quali gli obblighi dell'iscrit-

PER UNA EPISTEMOLOGIA DELLA PACE

Le logiche dei conflitti

di Jerome Liss (*)



Esistono due logiche alternative: una che porta alla guerra ed un'altra che predilige la pace. Ecco alcuni esempi della logica che fa sprofondare nella guerra: "Loro non sono come noi, perché noi siamo meglio di loro; possiamo costringerli ad essere come noi, e se non gli piace che usiamo la forza per raggiungere questo scopo, ne useremo ancora di più e gli faremo vedere che abbiamo ragione".

La logica di guerra

"Il desiderio di imporre la nostra posizione viene da un Ordine superiore, un Diritto superiore, una Moralità superiore, una Cultura superiore, un Dio superiore. Se noi non siamo superiori, dobbiamo essere inferiori. Ma ciò è impossibile, non deve accadere. Perché se non siamo superiori, e quindi siamo necessariamente inferiori, allora non possiamo avere ragione, esseri morali, civilizzati e credere nel vero dio.

Tutto ciò che noi sappiamo, quello in cui crediamo, sentiamo e viviamo va contro "l'essere inferiori". Non accetteremo mai una simile umiliazione, perciò combatteremo fino alla morte per ciò che sappiamo essere buono e giusto. E l'altro, il nemico, sarà convinto della nostra ragione quando avremo mostrato la nostra forza superiore. Alla fine, ci dobbiamo difendere contro le loro aggressioni. Guarda come ci minacciano, guarda come ci hanno attaccato! Noi siamo innocenti, non abbiamo fatto niente per provocarli e loro ci sfidano con la minaccia. C'è solo una risposta. Dobbiamo dargli una dose ancora maggiore della stessa medicina - minaccia e attacco - così vedranno con chi hanno a che fare!".

L'altro gruppo ragiona con la stessa logica, così avremo "attacchi difensivi", contrattacchi ed escalation verso la guerra.

La logica di pace

In contrasto con la passionale logica di guerra, è molto difficile dare alla logica di pace la stessa intensità emotiva: "Hanno credenze che sono giuste per loro, così come lo sono le nostre per noi. Hanno un loro linguaggio, una cultura, riti, forme politiche e religioni giusti per loro, almeno quanto lo sono i nostri per noi. Non abbiamo paura di riconoscere che sono nel giusto, poiché questo non esclude in nessun modo il fatto che lo siamo anche noi." Possiamo vivere con dei concetti talmente relativi da diluire il nostro entusiasmo, le nostre ferventi credenze e la nostra volontà di espanderci in tutti i territori circostanti? Se abbiamo ragione, non dovrebbe saperlo l'intero universo? Ancora più difficile, può un leader governare senza trasformare una logi-

ca relativista e pacifista in una nuova logica guerrafondaia e assolutistica? Leader del genere esistono raramente, dato che la "personalità del capo" non è incline all'aver *relativamente ragione* ma preferisce la logica assolutistica della guerra, almeno fino a quando la gente non sarà entusiasmata da una zuppa così tiepida quale la logica relativistica della pace.

Il pensiero assolutista religioso

Supportare la logica relativistica della pace significa andare contro la tendenza di più di 2.000 anni di storia. Il documento più antico e rispettato della nostra cultura orale, il Vecchio Testamento, è intriso di logica di guerra: "Noi siamo il popolo eletto. Gli altri pregano falsi dei; il nostro è l'unico e vero Dio. Loro sono barbari. Noi siamo i figli di Dio".

La conquista di Canaa fu una guerra giustificata, dal momento che dio era dalla parte dei suoi figli, il suo popolo eletto. Le prime vittorie provarono che dio era loro alleato. Le ultime sconfitte significavano solo che le forze del male erano troppo forti e che la gente non fu sufficientemente ubbidiente all'unico e solo Dio.

Nel Nuovo Testamento non c'è molto che modifichi questa logica di guerra. La cristianità non condannò più i non cristiani da quando anch'essi poterono entrare nei ranghi della chiesa cristiana; sebbene il messaggio di base fosse lo stesso: "Noi che crediamo nella redenzione di Cristo abbiamo trovato il cammino universale e tutti gli altri sono barbari, infedeli, pagani, selvaggi incivili, e comunque peggiori. La missione resta. Dobbiamo salvare questi barbari, che a loro piaccia o no".

Le crociate e l'inquisizione furono una conseguenza logica: "Se gli altri non vedono la luce della ragione, noi gliela mostreremo, anche a costo di aprirli gli occhi con la spada e la tortura".

Gran parte della nostra civilizzazione è stata edificata su una logica di guerra. Ai tempi del feudalesimo, i re e i baroni chiedevano ai loro sudditi un voto di fedeltà. Adesso le nazioni fanno della lealtà alla patria la principale virtù. Coloro che vedono l'ingiustizia perpetuata dal loro proprio paese e si scagliano contro l'assassinio di stato legalizzato (comunemente chiamato guerra), ed altre ingiustizie organizzate di stato (corruzione, servizi segreti, dominazione di gruppi di pressione industriali e militari, controllo dei mezzi di comunicazione e deformazione dell'informazione, etc.), sono marchiati come traditori. Molte altre forze hanno contribuito a quest'infelice stato delle cose: alleanze di potere, paura, avidità e ignoranza interculturale. Esaminiamo adesso la struttura epistemologica della logica di guerra.

Noi e loro

Il pensiero di guerra si basa su giudizi di valore come giusto e sbagliato, buono e cattivo, o semplicemente migliore e peggiore, che assumono come validi. Si generalizza cioè che il giudizio emesso da alcuni a proposito di altri sulla base di queste categorie è sicuramente corretto. Come la filosofia kantiana, il pensiero di guerra assume l'esistenza di un'etica universale; qualcuno le obbedisce e qualcun altro la trasgredisce. Chi la trasgredisce? Inevitabilmente *loro*, gli altri.

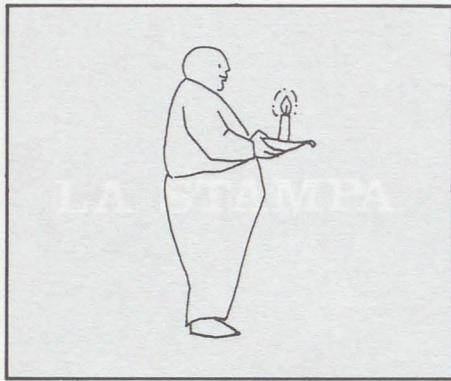
Nelle società preistoriche, la logica del *noi e loro* assumeva una funzione positiva. Ogni comunità aveva bisogno della lealtà fino alla morte come garanzia di sopravvivenza ai pericoli della natura e agli attacchi delle tribù circostanti. Una comunità che avesse teso a seguire la logica relativistica di pace, ossia "Noi abbiamo ragione a modo nostro, loro hanno ragione a modo loro", non avrebbe potuto richiedere l'auto-sacrificio ed il coraggio necessari per l'apoteosi della comunità. È chiaro che la nostra logica di pace sarebbe risultata decisamente anti-evolutiva in un contesto preistorico. Questo suggerisce che la divisione fra *noi e loro* potrebbe essere non solo una tradizione storica, ma anche una caratteristica geneticamente assegnata.

Tre qualità dell'essere umano

Quale è la base epistemologica per trasformare la nostra logica di "Noi abbiamo ragione e loro no" in "Noi abbiamo ragione a modo nostro ed essi a modo loro"? Bisogna partire dalle tre qualità presenti fra gli esseri umani: differenze; complessità; invisibilità.

1. Differenze. Gli esseri umani sono diversi l'uno dall'altro. Questo per differenze nel patrimonio genetico, relazioni sociali, sviluppo personale, contesto culturale, posizione economica, ecc. Non possiamo giudicare quale sistema di credenze, quali attitudini verso la struttura familiare, la morale sessuale e quali tipi di sviluppo economico siano migliori per gli altri, nonostante le nostre abitudini di pensiero e di comunicazione ci facciano compiere regolarmente questo salto verso il giudizio degli altri. Forse il bisogno di generalizzare le nostre abitudini, credenze e inclinazioni, viene dalla nostra insicurezza nel sapere se abbiamo ragione o no. Quando elimineremo il nostro "imperialismo mentale", saremo più disponibili ad un'autocritica. Questo fa paura ma potrebbe cambiare le cose, specialmente se nell'analizzare il nostro potenziale interno e i nostri limiti sapessimo sconfiggere il pensiero "100% giusto o 100% sbagliato" sostituendolo con la valutazione del "vantaggio - svantaggio".

2. Complessità. La complessità nell'essere umano e la complessità nelle sue relazioni sociali implicano che non possiamo sapere se



ANCHE DALLA BIOLOGIA ARRIVA UNO SPUNTO DI RIFLESSIONE POLITICA

Ordine, frattali e conflitti nella filosofia della nonviolenza

di Giuseppe Barbiero (*)

L'ordine è una fra le parole più ricorrenti del frasario della destra, moderata o (neo)fascista. Con la promessa di "riportare l'ordine", la retorica di destra esercita un effetto profondo sull'immaginario dell'elettore, suggerendone implicitamente l'idea di una società primitiva ordinata. Per rafforzare la suggestione, non di rado i teorici della destra usano la metafora della società vista come un corpo malato dove "riportare l'ordine" significa guarire la malattia, eliminando le perturbazioni che minacciano la salute. Quando poi la minaccia viene individuata in qualche minoranza (ebrei, streghe, meridionali, omosessuali, extracomunitari o semplicemente poveri), il cerchio della catarsi violenta tende a chiudersi pericolosamente.

Nessun fascismo è mai riuscito a generare "ordine" sopprimendo le perturbazioni. Nonostante questa evidenza storica, la promessa di un futuro "ordinato" continua ad avere una presa straordinaria fra la gente. È inoltre curioso che a destra si utilizzi la metafora del "corpo sano", immaginato come una organizzazione "ordinata" e chiusa, anche se è ormai noto che in natura i fenomeni "ordinati" e chiusi praticamente non esistono.

Il contributo della biologia

Ordine e disordine sono concetti insufficienti nella descrizione delle dinamiche biologiche. Grazie ad una sempre più fine e sofisticata indagine, ciò che fino a ieri sembrava regolare ed "ordinato", oggi appare in tutta la sua complessità. Fenomeni comunemente considerati come regolari per eccellenza, quali il battito cardiaco o la percezione visiva, ad un esame approfondito rivelano caratteristiche di irregolarità, che inducono l'osservatore a catalogarli tra fenomeni caotici. Anzi alcuni ricercatori cominciano ad ipotizzare che l'instaurarsi di una regolarità (di una rigidezza) in processi per loro natura caotici, possa essere un primo sintomo di patologia.

Perché la natura tende a selezionare organizzazioni complesse, caotiche anziché quelle che a noi appaiono "ordinate"? Il vantaggio di una organizzazione caotica è la flessibilità, l'aver tutto come possi-

bilità. Tanto più un organismo è flessibile, tanto meglio si adatta al mondo circostante.

In linea di principio per poter funzionare un'organizzazione complessa come una società, o persino una relazione fra due persone, sembra debba essere necessariamente flessibile (e un po' caotica) per mantenere un grado di imprevedibilità che la renda interessante. L'eccesso di rigidezza, la risposta prevedibile, l'ordine inteso come semplificazione, chiusura al mondo esterno, sembra quanto di più pericoloso possa esserci. Ne è un esempio la cellula cancerosa, nella quale è stata dimostrata una vocazione e semplificare drasticamente il proprio metabolismo e a cessare la cooperazione con le altre cellule. Nel caso dei linfociti l'irregolarità della membrana plasmatica scompare nelle cellule che hanno subito una trasformazione neoplastica. In altre parole il contorno dei linfociti tumorali diventa più regolare e "ordinato".

Se è possibile utilizzare la natura come metafora della società, se ne dovrebbe concludere che una società in salute è quella che reagisce alle sollecitazioni metabolizzando la perturbazione, modificando i propri assetti per cercare un nuovo equilibrio e cercando una comunicazione con la fonte delle sollecitazioni. Al contrario, un'organizzazione sociale chiusa e rigidamente ordinata, che non accetta perturbazioni, che si rifiuta di comunicare e collaborare e che cerca il benessere egoista attraverso la competizione è assolutamente da evitare. Eppure è incredibile il credito di cui gode questa soluzione. La perturbazione nella cellula sposta l'equilibrio omeostatico. Trascorre un certo tempo (crisi) prima che la cellula si adatti e trovi un nuovo equilibrio. La ricerca di un nuovo punto di equilibrio ha delle analogie con le situazioni di conflitto.

L' "ordine" della guerra

Le contraddizioni di una società sono potenzialmente generatrici di conflitti. Tuttavia i conflitti, le perturbazioni possono essere l'occasione per evolvere e rinnovarsi. Gandhi considerava una benedizione l'emergere di un conflitto. Reagire alle perturbazioni ignorando il conflitto che la genera è il primo di una serie di errori che può condurre ad una guerra. La guerra può essere vista come la dram-

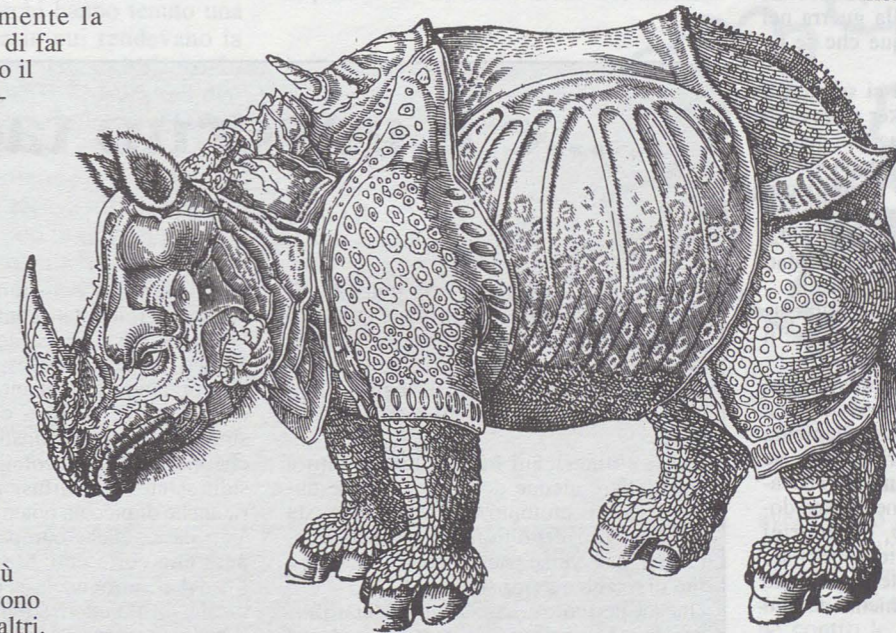
matizzazione estrema del conflitto. Un conflitto fra due parti non è causa sufficiente per una guerra. Sono necessarie almeno due condizioni: gli eserciti e la propaganda. Come in una cellula tumorale, negli eserciti tutto è subordinato al fine istituzionale: fare la guerra. Comunicazione e cooperazione sono rigidamente disciplinate a funzionali alla guerra. Tutte le attività imprevedibili e potenzialmente caotiche, come l'espressione di sentimenti e il ragionamento stesso, sono viste con sospetto dai militari.

Contemporaneamente la propaganda cerca di far apparire il conflitto il più semplice e irrimediabile possibile, in modo che la guerra sembri l'unica soluzione praticabile. Se i conflitti sono numerosi e sono intrecciati fra di loro, la propaganda opera una selezione: si enfatizza il conflitto più funzionale e vengono cancellati tutti gli altri.

L'"ordine" elementare della guerra ha come conseguenza un enorme e irrimediabile disordine nel microcosmo della realtà quotidiana di chi ne vien coinvolto. La guerra lacera quel delicato intreccio di relazioni, sentimenti, affetti, esplorazioni intellettuali e spirituali. Tutto viene spazzato via o ridotto ad una tragica parodia. La guerra, la violenza più in generale nei loro processi di terribile e rozza semplificazione cercano un "ordine" impossibile perché instabile. L'"ordine" stabile di cui è capace la guerra è il genocidio. "L'unico indiano buono è quello morto" diceva il generale Sherman.

La semplificazione, la riduzione e l'eccessiva approssimazione sono non di rado causa di errori gravi. Le guerre, anche quando si concludono con la chiara affermazione militare di una parte, lasciano i conflitti irrisolti e la sensazione di avere sprecato un'occasione. I conflitti che so-

no stati rimossi, ridotti o addirittura cancellati, riemergono. Talvolta in forme nuove, altre volte tali e quali. Gli israeliani, ad esempio, hanno vinto tutte le guerre con i popoli arabi dal 1948 in avanti, ma nessuna di esse è stata risolutiva ed il contenzioso con i palestinesi è nella sua sostanza rimasto intatto. Infine, i conflitti a causa della loro complessità possono tempora-



neamente non avere soluzione. Tuttavia anche quando non sono componibili, se ne può dedurre un'evoluzione.

L'arte del compromesso

Se ciò è corretto, allora la nonviolenza è sicuramente la migliore filosofia del conflitto a disposizione dell'umanità. È tipico della tradizione nonviolenta la lotta per far emergere il conflitto nella propria interezza. Infatti prioritaria per ogni movimento nonviolento è l'opera di coscientizzazione: fu così per il movimento per i diritti civili dei neri americani, come per gli indiani sudafricani e persino per i nostrani obiettori di coscienza al servizio militare. L'inquietudine di chi sente di subire

un'ingiustizia viene poco a poco trasformata dalla nonviolenza in una forza capace di perseguire un programma costruttivo per rimuovere l'ingiustizia. Si misurano così le parti: una che ha preso coscienza e perturba la società per ottenere un cambiamento, l'altra che ignorava il conflitto latente e ne viene all'improvviso coinvolta. Alla perturbazione segue un periodo più o meno lungo di crisi: è il conflitto che diventa esplicito ed ha l'occasione di evolvere. In questa fase il Movimento nonviolento dovrebbe da un lato

tendere alla valorizzazione delle differenze fra le parti e dall'altro cercare una terza parte che stabilisca una mediazione.

Gandhi riteneva la nonviolenza l'arte del compromesso al punto più alto. L'obiettivo ideale della nonviolenza è una nuova armonia che faccia seguito al periodo di crisi. Raramente però un compromesso è soddisfacente in egual misura per tutte le parti coinvolte nel conflitto. Tuttavia esso sancisce la modificazione di una situazione e le parti devono prenderne atto e attrezzarsi per la nuova realtà. Nulla sarà più come prima, ma tutto può essere meglio di prima.

Nella nonviolenza come nell'omeostasi cellulare si ritiene che poco o nulla debba essere eliminato, ma tutto possa essere trasformato e riciclato. Quello che fino a ieri era una debolezza, domani potrebbe diventare un punto di forza. La nonviolenza è davvero una saggezza "antica come le colline" ed appartiene a quel genere di cose che permea la vita, dalle cellule agli uomini, in una dolce silenziosa danza, che solo l'orecchio del profeta Elia riesce a sentire.

(*) Segretario collaboratore del Movimento Nonviolento, biologo ricercatore

una credenza, un'attitudine o un'abitudine siano migliori o peggiori per il benessere di qualcun altro. Infatti, analizzare la struttura epistemologica degli svantaggi e dei vantaggi è spesso più utile che decidere se la persona giudicata sia corretta o scorretta, giusta o sbagliata, innocente o colpevole. Giudicare una credenza culturale di un gruppo, le sue attitudini o le sue abitudini in termini di giusto e sbagliato sarebbe come voler valutare il valore di un fiore dalla sua naturale tendenza a volgersi al sole.

3. Invisibilità: secondo me, questa è la più profonda ragione per trasformare la nostra logica in una logica relativistica di pace. Quantunque possiamo conoscere gli altri attraverso la percezione dei loro comportamenti esteriori, non possiamo conoscere le loro esperienze interne. Questa posizione è eloquentemente esposta da R.D. Laing in *The politics of experience* (Londra, Penguin Books 1969). Laing sostiene: io vedo le tue azioni, non la tua esperienza intima; tu vedi le mie manifestazioni, non la mia esperienza interiore. Le nostre esperienze saranno eternamente invisibili agli altri.

Come posso sapere quello che è più giusto o sbagliato per te, o, più semplicemente, cosa è meglio o peggio per te, se non conosco neanche la cosa più importante di te, cioè la tua esperienza? Considerando che la tua esperienza sarà sempre invisibile per me, come la mia lo sarà per te, sarebbe più logico per noi vincere questa presunzione ed ammettere la nostra ignoranza di fronte all'unica ed invisibile umanità dell'altro. Un ostacolo a questo riconoscimento è il fatto che se non abbiamo ricevuto noi stessi un simile rispetto in famiglia, a scuola o nel lavoro - e molti di questi ambienti non lo offrono - allora può risultarci difficile relazionarci con gli altri con il giusto rispetto.

Semplicemente e gradatamente...

Ho presentato diverse ragioni per trasformare la nostra logica assolutistica, di guerra in una logica relativistica, di pace. Ci sono ostacoli davanti a noi, ma la necessità di questa trasformazione mi sembra urgente; il nostro moderno potenziale per distruttivo ci pone dinanzi ad una nuova sfida. Abbiamo bisogno di trasformare il nostro mondo interiore come le nostre relazioni esterne. Il cambiamento da una logica di guerra ad una logica di pace è parte essenziale del processo.

In sostanza: "Rispettate e tollerate gli altri, con le loro differenze, nello stesso modo in cui vi piacerebbe essere rispettati e tollerati, con le vostre differenze".

Semplicemente, umilmente e gradatamente.

(*) Docente di psicologia all'Università di S. Diego, California (Traduzione di Luca de Salvia)



Da quasi 7 anni ogni domenica mattina sostiamo un'ora, dalle 10.00 alle 11.00, davanti a "Sito Pluto", deposito USA di armi nucleari tattiche (mine nucleari, proiettili nucleari per artiglieria, testate nucleari per missili) situate nel territorio del Comune di Longare, Vicenza. La nostra presenza, il nostro essere lì davanti è puntare il dito su una realtà tremendamente vicina a noi (strategie militari di sterminio) e così il distratto passante non resta indifferente ma, anche se per un breve attimo, riflette. Non mancano forme di consenso e dissenso nei nostri confronti a volte più accentuati in particolari momenti, tipo nel periodo della guerra nel Golfo, l'importante è comunque che se ne discuta.

L'inaffabile MOSTRO, così ci sembrava fino a due anni fa, lasciò i bunker a prova di bomba nucleare costruiti in cima alle colline che sovrastano il paese di Longare, un via vai di elicotteri bielicca da trasporto caricarono il materiale bellico per destinazione ignota. Questo avvenne tra il febbraio e marzo 1992. Pochi mesi dopo se ne andarono i soldati USA e i carabinieri di guardia al deposito.

Supponiamo che queste armi probabilmente superate siano destinate alla demolizione, il problema sembra risolto ma non è così!!

Negli Stati Uniti d'America la ditta Pantex, che fino a qualche tempo fa costruiva le armi nucleari, ora lavora per lo smantellamento delle stesse (FOCUS n. 6 - Aprile 1993), ne smantella 1000 all'anno ma punta ad arrivare a 2000. La sede è Amarille nel Texas dove ha anche lo stabilimento, 60 enormi bunker dove fin'ora sono state depositate (conservate) oltre 100 tonnellate di plutonio e in più qualche quintale proveniente da Sito Pluto (?).

Se un tempo alla fine della guerra le armi riposte e lasciate a volte all'usura della ruggine subivano uno stato di degrado biologico, ora il plutonio, sostanza artificiale estremamente pericolosa (1 Kg di plutonio se inalato uccide un milione di persone), impiega 24.000 anni per degradarsi (follia nella follia) mettendo a rischio la nostra esistenza e quella delle future generazioni.

Ritorniamo ora a Longare. Pochi mesi dopo lo svuotamento bellico del deposito una notizia riportata da un quotidiano locale (Nuova Vicenza del 05.06.1992) riferiva di un controllo a Sito Pluto da parte di un reparto speciale "antiradiazioni" USA la cui strumentazione rivelava che nella gallerie cieche dove c'erano le atomiche c'era qualcosa nell'aria. Una conferma l'abbiamo avuta da un civile, che lavorava nel deposito militare molto arrabbiato per l'imminente perdita del lavoro. Ci disse di sapere cosa avevano trovato ma non poteva dircelo per il segreto militare.

Nel luglio del 1993, in risposta ad una interrogazione di un consigliere del PDS di Longare, l'assessore alla sanità dello stesso co-

mune comunicò i risultati di un controllo fatto dalla sezione di fisica ambientale nelle immediate vicinanze del deposito. I dati forniti non riscontrarono nessuna particolare anomalia se non la presenza di cesio CS 137 e CS 134, depositato nel territorio in seguito al fall-out dell'incidente di Chernobyl.

Attendiamo ancora da parte dei militari chiarimenti sui controlli effettuati.

Ora sui cancelli d'entrata appendiamo degli striscioni con scritto "RICONVERSIONE AD USO CIVILE" e a coloro che ci chiedono se abbiamo un'idea di cosa fare di questa struttura (un'enorme edificio con uno più

piccolo accanto dove c'è il refettorio e la cucina) rispondiamo che la risposta l'ha data Luigi, un'anziano abitante di Longare: "Io, disse un giorno passando di lì, ci vedrei una casa di riposo per noi anziani" e visto che in questo paese manca, non può essere una cattiva idea!!!

Per il resto della struttura (i bunker) meglio che ci pensino i millenni a corroderli naturalmente.

Il gruppo di presenza a Longare
Bruno Matteo, Francesco,
Armando, Vanni

...e il governo tace

di Giorgio Nebbia

30.000 bombe nucleari, con potenza distruttiva mille volte superiore a quella di tutti gli esplosivi usati durante la Seconda guerra mondiale, sono ancora presenti negli arsenali americani, russi, inglesi, francesi, cinesi e negli arsenali segreti di altri paesi.

Russi e americani hanno cominciato a smantellare alcune delle loro bombe nucleari, ma il plutonio così recuperato sta diventando oggetto di un mercato nero internazionale verso paesi o bande nucleari a fini di ricatto e terrorismo.

Questa pericolosa corsa alla catastrofe - una bomba nucleare di "piccola" potenza ha lo stesso potere distruttivo della bomba di Hiroshima - può essere fermata solo con una condanna forte e decisa delle armi nucleari in generale, con una dichiarazione che il loro uso e possesso sono illegali, come lo sono l'uso e il possesso delle armi chimiche e biologiche.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità, preoccupata degli effetti delle armi nucleari sulla salute e sull'ambiente, nel maggio 1993 ha chiesto alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja di rispondere alla domanda: "L'uso delle armi nucleari è legittimo secondo le norme del diritto internazionale?"

Il processo davanti alla Corte dell'Aja è cominciato venerdì 10 giugno 1994: i paesi membri delle Nazioni Unite avevano la facoltà di far giungere alla Corte di Giustizia il loro parere. Che posizione ha preso l'Italia, che tanto si dichiara amica della pace?

Lo hanno chiesto al governo italiano, con

una dettagliata e documentata interrogazione, vari deputati come Valerio Calzolaio (del Pds), Riccardo Canesi (Verdi), Franco Danieli (Progressisti) e molti altri, interpretando le sollecitazioni dei gruppi ambientalisti, pacifisti e cristiani italiani, sinceramente preoccupati per le drammatiche conseguenze ecologiche, sulla vita e sulla salute della diffusione di armi nucleari, anche di piccola potenza.

Vari paesi, anche europei, hanno fatto sapere alla corte dell'Aja che considerano l'uso delle armi nucleari contrario alle norme del diritto internazionale.

Il nuovo governo italiano ha avuto una prima occasione per dimostrare, con un intervento presso la Corte Internazionale di Giustizia a sostegno dell'illegalità delle armi nucleari, le tanto sbandierate dichiarazioni di pace e di rispetto della vita. Ma il governo non ha risposto ai parlamentari, e non ha fatto nessun passo presso la Corte dell'Aja!

Ironicamente lo stesso giorno in cui si apriva all'Aja il processo sulla liceità delle armi nucleari, la Cina ha fatto esplodere nel sottosuolo la sua quarantesima bomba nucleare; si fanno inoltre sempre più frequenti, come dimostra il caso della Corea del Nord, i segni che aumentano, anziché diminuire, le tentazioni, da parte di paesi in via di sviluppo, di dotarsi anche loro di armi nucleari.

Tutto questo a conferma, se ce ne fosse stato bisogno, di quanto sia urgente chiedere, ed esercitare pressioni, perché le armi nucleari siano definitivamente dichiarate illegali!



Obiezione di coscienza in Turchia

Buone e cattive notizie dalla Turchia: 3 dei 4 Obiettori di Coscienza arrestati il 17/5/94, sono stati rilasciati dopo il processo del 6 giugno. I tre osservatori tedeschi arrestati con loro hanno riavuto i loro passaporti, e sono tornati in Germania il 9 giugno. La cattiva notizia è che Gökhan Demirkiran, ancora in carcere militare, senza una data esatta per il processo è stato torturato. Ecco gli antefatti: il 17/5/94 in occasione della giornata internazionale degli obiettori di coscienza, cinque obiettori turchi hanno tenuto una conferenza stampa in cui rendevano la loro obiezione un atto pubblico. In quell'occasione Gökhan Demirkiran disse che stava parlando a nome di altri 150 O.d.C.

In seguito alla conferenza il gruppo di nonviolenti che si recava all'ufficio postale per spedire petizioni e appelli al parlamento turco, fu rinchiuso nell'ufficio e nove di loro furono arrestati dalla polizia, tre di questi sono cittadini tedeschi. Degli arrestati, sono stati liberati tutti tranne Gökhan Demirkiran, il quale è continuamente sottoposto a torture (testimoni oculari lo hanno visto in carcere con il volto sfigurato dalle ferite) per

Salam
Shalom
Pace



Obiezione in Francia

Il Ministro francese per gli Affari Sociali ha improvvisamente deciso nell'ottobre del '93, che le associazioni che usufruiscono degli obiettori di coscienza per il loro servizio alla comunità dovranno aiutare a finanziare questa forma di coscrizione con un contributo finanziario obbligatorio pari al 15% del budget per i progetti da sviluppare con gli O.d.C. Se le associazioni devono pagare il 15% della paga degli Obiettori di Coscienza a loro spese, moltissimi enti chiuderanno: allora o si usa il denaro inizialmente destinato ad un progetto per mantenere un obiettore di coscienza e non si può usare quest'obiettore perché bisogna abbandonare il progetto a cui lavorava, o si perde un obiettore, ma bisogna fermare il progetto perché non c'è più un obiet-

tore a lavorarci. Perciò questo provvedimento non solo minaccia la situazione degli obiettori, ma anche le molteplici piccole iniziative condotte dalle associazioni locali per supplire le varie mancanze della politica sociale del governo francese.

La Francia, è anche l'unico paese della Comunità Europea in cui aumentano le spese per gli armamenti. Le associazioni francesi in risposta ai provvedimenti hanno formato un "COLLETTIVO 15", con lo scopo di sviluppare ulteriori azioni e dopo una conferenza stampa il 16 dicembre 1993 la decisione è stata postposta al maggio '94. Mandare lettere di protesta a: *Madame le Ministre, Ministère des Affaires Sociales, 1 place de Fontenoy, F-75350 Paris 07 SP, France.*

aver parlato a nome di altri 150 obiettori ed è accusato di aver disatteso l'art. 155 del codice militare che prevede sentenze dai tre mesi ai cinque anni per "istigazione contro le forze armate", di resistenza ad un pubblico ufficiale, e di organizzazione di manifestazioni illegali. Ma la solidarietà internazionale non è mai vana! Grazie infatti alla notevole quantità di lettere, fax e telegrammi mandati dopo l'arresto degli obiettori, tre di loro sono stati scarcerati ed hanno evitato le torture. Vista la situazione, mandate telegrammi e lettere a *Gökhan Demirkiran, Bayrampasa Cezaevi, Ozeltip C-Blok, Istanbul Bayrampasa, Turchia.*

Mandate fax al Primo Ministro, Mrs Tansu Ciller, per mostrare che non abbiamo smesso di osservare la situazione turca e per ribadire il diritto a rifiutare di uccidere. *Primo ministro Mrs Tansu Ciller, Fax 0090-312.417.04.76.* Mandate aiuti finanziari per pagare gli avvocati e per un supporto alle attività degli obiettori turchi a: *DFG-VK NRW, Postbank Essen, Codice bancario n° 1508 33-47, intestato a "TURKEY SOLIDARITY CO'S".*



La rete telematica Peacelink - nonostante la perquisizione e il recente grottesco sequestro della sua banca dati centrale - non china il capo. Oltre alla sua azione di difesa legale e di attivazione della solidarietà internazionale e nazionale, sta promuovendo il primo convegno telematico nazionale. Il convegno è dedicato ad Aldo Capitini, maestro dell'azione nonviolenta in Italia e promotore instancabile della marcia Perugia-Assisi. Realizzato mediante collegamenti telematici da varie città e aperto agli interventi di chiunque intenda dare un contributo culturale, il convegno occuperà tutto il mese di settembre. Alcune relazioni introduttive ed informative sono però già state immesse, a cura della rete telematica Peacelink. La caratteristica del siste-

ma comunicativo utilizzato è tale da offrire - nello stile di Capitini - la massima possibilità di partecipazione: la "computer conference" telematica permette di diluire in vari giorni il convegno, rendendolo una sorta di "assemblea permanente" per la riflessione e il dibattito. Senza spostamenti dalla propria città il convegno potrà esser seguito sui monitor dei personal computer e gli interventi potranno essere stampati su carta o memorizzati su dischetto. Alla fine tutto il convegno sarà disponibile su floppy disk e distribuito a chiunque ne faccia richiesta. Le modalità per chi vi vorrà partecipare sono semplici e si potrà scegliere fra le seguenti possibilità:
- collegarsi con il personal computer e il modem a Irene BBS di Peacelink

al numero di modem 0586/815000 (tale numero è valido anche per le comunicazioni via fax) e "depositare" l'intervento;
- inviare per posta un dischetto a Marino Marinelli, c.p. 87, Livorno (tel. 0586/811165).
In sostanza il convegno telematico si avvale di una "bacheca elettronica consultabile" da tutt'Italia. Collegandosi a Irene BBS si potrà avere l'elenco di tutti i BBS italiani su cui poter seguire il convegno, scegliendo quindi il BBS più vicino e spendendo il minimo di bolletta telefonica. La partecipazione al convegno è gratuita. Questi i riferimenti telematici del convegno per "leggere e scrivere" dopo essersi collegati ad Irene BBS:
- inserirsi sulla computer conference

Il fucile spezzato

SI TERRÀ A SETTE MBRE IN RETE BBS

Il primo teleconvegno su Aldo Capitini



"PACE" della rete telematica Peacelink;
- oppure inserirsi sulla computer conference "PEACELINK.ITA" (Fido-net).
Chi ha il Videotel può accedere alle suddette computer conference mediante la pagina *4736# mentre chi usufruisce dell'utenza di Itapac può collegarsi mediante la NUA 22950135.
Infine la rete telematica Peacelink segnala che è disponibile "Peacelink News", una newsletter dedicata all'ex Jugoslavia: si può richiedere, inviando 3 mila lire di francobolli, a Roberto Del Bianco, Via Puccini 125, 50019 Sesto Fiorentino (FI), tel. 055-440547 oppure 0330-451228.

Rete Telematica Peacelink

Per i diritti di espressione telematica del cittadino

Oggi i diritti di espressione dei cittadini si esercitano anche attraverso la telematica. Sottoscriviamo questo appello per vedere garantiti - da un'apposita normativa - i diritti telematici. L'attuale legislazione in Italia è infatti squilibrata: esiste una normativa recentissima che giustamente reprime la pirateria informatica e telematica (per tutelare le aziende del software) e non esiste come contrappeso una normativa che tuteli i diritti dei cittadini alla comunicazione telematica, in particolare di quei cittadini (detti sysop, 'sistem operator') che oggi possono creare sul proprio personal computer una banca dati telematica (in gergo: BBS, ossia Bulletin Board System). Attualmente i 'sysop' rischiano quindi di essere continuamente oggetto di perquisizione per attività non direttamente dipendenti dalla loro condotta. I pirati del software che si collegassero alle loro banche dati mantengono traccia

dei collegamenti effettuati nelle loro memorie magnetiche. Dato che vari pirati del software hanno nei loro archivi l'elenco di tutte le banche dati italiane e dato che potenzialmente possono collegarsi a tutte, questo potrebbe far scattare indagini dalle proporzioni gigantesche che - in un contesto politico autoritario - potrebbe dar vita ad arbitri e a violazioni sistematiche dei diritti alla comunicazione. Le banche dati (BBS) che con la pirateria informatica non hanno nulla a che fare - per il semplice fatto di essere "utilizzate" all'insaputa dei 'sysop' - possono quindi essere chiamate continuamente in causa, subendo frequenti perquisizioni, sequestri dei computer e dei modem, blocco dell'attività. In tale situazione di incertezza la telematica popolare - gratuita, amatoriale, basata sul volontariato - rischia di morire a tutto vantaggio dei monopoli della telematica commerciale, gli unici cioè ad avere motivazioni economiche e ufficiali

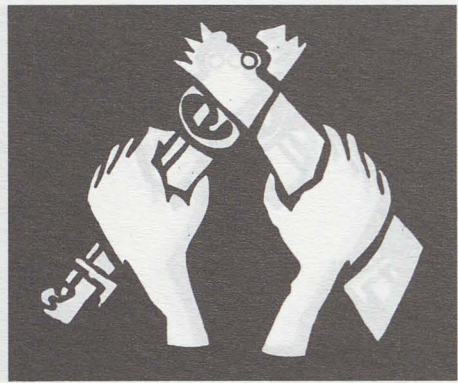
legali in grado di sopportare le turbolenze dell'attuale vuoto normativo. Una legge che protegga gli interessi economici senza una legge che garantisca i diritti civili - anche sulla nuova frontiera della comunicazione telematica - rappresenta un'omissione sul versante costituzionale, dato che l'art.21 della Costituzione sancisce che "tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione", e in quell'ultima espressione rientra pienamente la comunicazione via modem. Oggi la telematica - oltre ad essere uno strumento di acculturazione tecnico e di interscambio per gli specialisti - sta diventando un mezzo di massa, dai costi inferiori rispetto alla comunicazione via fax ed è pertanto utilizzata nell'ambito umanitario, del volontariato, della cooperazione internazionale, della diffusione della cultura della pace e dei diritti umani. La rete telematica Peacelink - che a tali

campi d'azione lega le ragioni della sua esistenza - ritiene indispensabile che la telematica amatoriale venga non solo tutelata ma promossa in un paese democratico. Altrimenti si giungerebbe ad un'ulteriore concentrazione delle fonti informative e delle risorse della comunicazione. In una parola: del potere stesso. Tale uso della telematica civile e sociale va incentivato nelle scuole perché divenga sempre più strumento di crescita educativa e culturale. Nulla sarebbe più sbagliato perciò che associare - sulla stampa e nell'opinione pubblica - l'idea della telematica all'idea della pirateria informatica. In reti come Peacelink o Fidonet - dotate da tempo di regole precise contro la diffusione telematica illegale di software - ci si impegna da un punto di vista comunicativo per cooperare a scopi civili che dovrebbero indicare viceversa i livelli di maturità e sensibilità democratica di una comunità. Se invece si dovesse arrivare metodica-

mente - con scivoloni autoritari ed indiscriminanti - a sequestrare le banche dati di un'intera rete telematica per il sospetto che i pirati informatici e telematici vi si possano collegare, ciò sarebbe un grave danno alla democrazia come sistema di diritti e di garanzie civili. Nessuno del resto avrebbe l'ardire di giungere ad un'applicazione della legislazione tale da ritenere sensato il sequestro della rete telefonica nazionale perché la mafia, attraverso i telefoni, può organizzare attentati. Del resto si sa che chi vende software illegalmente lo invia attraverso la posta convenzionale mantenendo l'anonimato. Andrebbero arrestati i postini? Una cosa sono i criminali e un'altra sono i mezzi di comunicazione. Chiediamo pertanto che la prevenzione e la repressione della criminalità informatica e telematica sia messa in atto con sistemi evoluti di "infiltrazione ed ispezione via modem" - utilizzati nei paesi ad avanzata tecnologia - e non con siste-

mi rozzi e indiscriminanti che, se creano disagio e perquisizione presso decine di famiglie, non sembrano d'altra parte i più efficaci - a detta degli esperti del settore - per colpire i pirati informatici. Lanciamo - alle realtà telematiche della società civile che si riconoscono in questo comunicato, alle associazioni, ai giornalisti e agli operatori dell'informazione, del diritto e della cultura - un appello affinché si richieda tutti insieme una normativa nazionale che incorpori civili standard giuridici finalizzati alla tutela del cittadino telematico che usa la telematica per la propria crescita culturale, per scopi di cooperazione solidale e di socializzazione dell'informatica democratica. La lotta per i diritti dei cittadini del futuro per noi è già iniziata.

Rete Telematica Peacelink
Adesione da inviare a:
Peacelink, c.p. 2009
Taranto



di Roberto Mazzini (*)

Immaginiamo che un gruppo voglia far riflettere la gente su un certo argomento. Un modo classico è preparare un'occasione pubblica (conferenza, manifestazione, cineforum, dibattito, ecc.) in cui portare informazioni e messaggi che si ritengono validi, cercando di convincere la gente della bontà delle proprie idee.

Chi non ha fatto qualcosa del genere alzi la mano.

Cosa succede di solito? Che ci si ritrova in pochi e nei soliti già convinti. L'incontro diventa un rituale in cui confermarci che siamo nel giusto e incompresi.

Questo approccio classico, che chiamerei "trasmissivo", in cui un gruppo detiene la verità da trasmettere, ha i suoi pregi:

- è chiaro e induce al confronto-scontro;
- si presenta per ciò che è, senza nascondimenti o imbellettamenti;
- porta informazioni e contenuti a volte rilevanti a gente che li ignora.

Ha anche i suoi limiti:

- non affascina più di tanto, né attira, in un mondo sempre più pieno di stimoli che dobbiamo selezionare, un mondo dell'abbondanza, non della carenza; importante è quindi selezionare gli stimoli e l'aspetto di protagonismo, più che il "conoscere";
- siccome le ideologie sono guardate con sospetto, porta all'attenzione chi è convinto mentre insospettisce e allontana gli altri; molti rifiutano ciò che appare estraneo o ideologicamente caratterizzato.

Questi sono limiti nell'efficienza, ma anche l'efficacia è minata; basta riprendere le analisi di Paolo Freire nella sua "Pedagogia degli oppressi" così riassumibili: "Può un gruppo che lotta per la liberazione usare la stessa pedagogia, gli stessi metodi autoritari, trasmissivi, depositari degli oppressori? O deve volgersi a una concezione dialogica e problematizzante dell'educazione delle masse?"(1)

È l'inizio della "coscientizzazione" che allora (nel Brasile del 1963) voleva dire insegnare agli analfabeti a leggere e scrivere, non come a scuola, ma discutendo liberamente sulle parole-chiave raccolte e scelte in precedenza, per risalire poi a un'analisi critica della loro condizione di vita; ma analisi che non giungeva dall'esterno, trasmessa dagli illuminati, ma veniva sollecitata dagli alfabetizzatori

COME USARE IL TEATRO DELL'OPPR L'invisibile linguaggio

e scoperta dagli stessi oppressi. Gandhi diceva che ognuno possiede una parte della verità. Questo secondo approccio, che chiamerei "coscientizzante", deve essere ridefinito e scoperto di volta in volta in una perenne ricerca, così come la nonviolenza, al di là delle 173 tecniche raccolte da Gene Sharp, ha bisogno di riscoprirsi.

... in un ipermercato, al centro di un crocevia coperto dove transitano parecchie persone, all'improvviso un signore distinto inalbera il cartello "Governo ladro! A causa della minimum-tax son costretto a vendere la seconda casa!"

Subito si ferma una piccola folla, altri attori rilanciano l'attenzione sul protagonista.

Si accende una feroce discussione con un operaio:

"Te ti lamenti che devi vendere la seconda, e io invece che devo ancora finir di pagare il mutuo della prima? Si vergogni! Io pago 850.000 lire al mese? È inaudito! Poco ci manca che arrivi alle mani, ma altri attori sono pronti.

Altre persone:

"Se non va via le va a prendere..."

"Povero cane, c'è gente che non ha neanche la prima casa..."

"È un problema tuo, a me non me ne frega niente!"

"Non mi abbasso a discutere con gente che la pensa così, è uno stupido!"

Certi sono più solidali:

"In fondo se lavora e può comprarsi due case..."

"Son tempi duri per tutti..."

"Non ha tutti i torti, perché ci portano via tutti i soldi..."

Uno: "Secondo me l'han pagato i commercianti per mettere assieme le persone a discutere.

Altri dibattono:

Un anziano: "Io conosco una vecchina che non ha più i bollini per l'assistenza... la mia mamma; altro che!"

E la moglie: "Perché? Come sai tu quanto lavoro ha fatto lui per avere due case? Anche se noi non ne abbiamo nessuna di proprietà..."

Due osservano la scena per 15 minuti buoni in silenzio, poi se ne vanno sconvolti dicendo all'attrice che li interrogava dall'inizio:

"Noi abitiamo nelle case popolari!"

La notizia si sparge anche al piano superiore:

"Io ho problema a trovare la prima casa, figurati..."

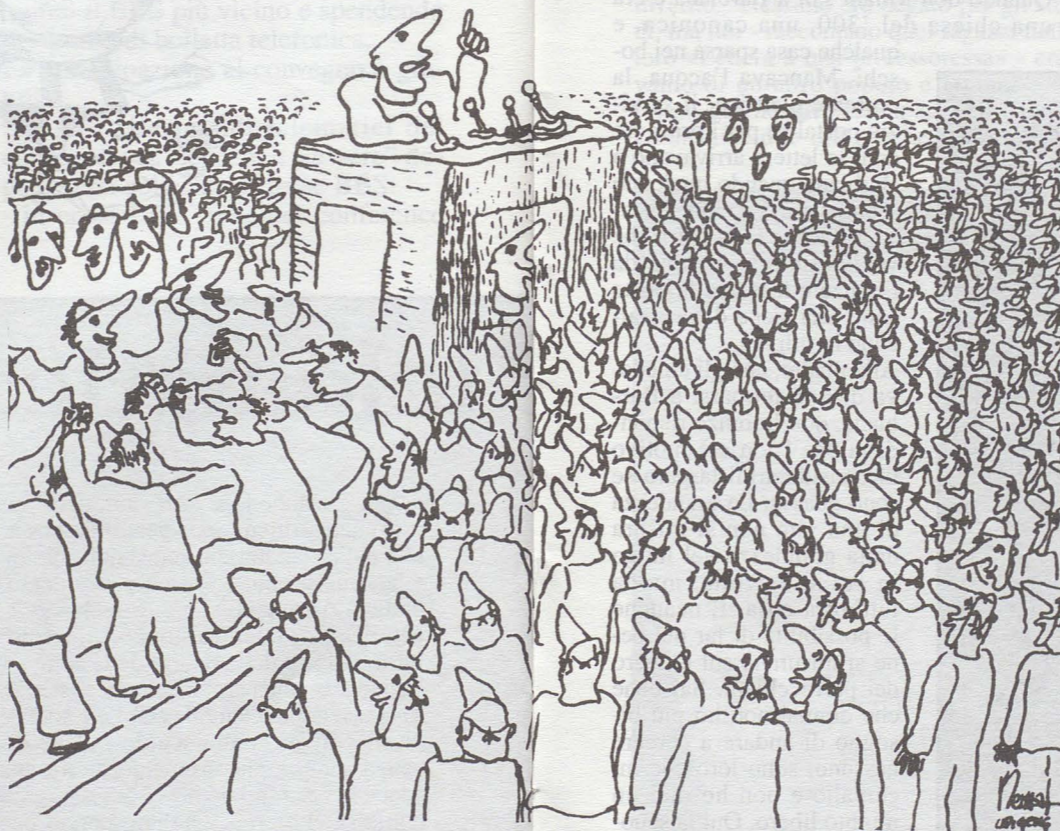
"Bisognerebbe andare a Montecitorio, ma con qualcos'altro! Gli pagherei il treno a quello..."

Molti sfuggenti, preferiscono non fermarsi a discutere con gli attori invisibili.

A un certo punto arrivano i vigilantes e allontanano il protagonista.

Si resta a discutere a gruppetti. In uno in particolare il tema ha preso molto:

"Ma è un movimento politico? E poi così



ben vestito?! Forse è una candid-camera! Restano a discutere parecchio, mentre noi ci allontaniamo.

È un'azione del cosiddetto Teatro-Invisibile, una delle tecniche del Teatro dell'Oppresso di Augusto Boal (2), regista brasiliano, ispirato a Freire, che usa dire del suo teatro che è un mezzo per capire e trasformare la realtà.

Già in un precedente articolo in *Azione nonviolenta* parlai del Teatro dell'Oppresso e dei rapporti fecondi che può

ESSO IN CAMPO POLITICO-SOCIALE della coscientizzazione

avere con l'educazione alla pace e alla nonviolenza. (3)

Il TdO funziona rendendo lo spettatore protagonista dell'azione drammatica. Boal infatti critica il teatro tradizionale, anche politico, che a suo parere, mantenendo una separazione attore-spettatore, induce in quest'ultimo la solita passività, analoga a quella che mostra verso la sua realtà quotidiana oppressiva e violenta.

... in una piazza appaiono dei tavoli e un minimo di scenografia. Alcuni richiamano il pubblico, per la maggior parte immigrati africani del vicino ostello. Il Jolly presenta la scena e invita il pubblico ad assistere poi ad intervenire attivamente.

La scena presenta le traversie di un immigrato, responsabile di una cooperativa che gestisce un Centro di prima accoglienza; al rinnovo della convenzione l'Assessore si lamenta per la sicurezza e pulizia dei locali. Il protagonista cede all'idea di mettere una guardia giurata.

Nella seconda scena, una figlia decide di andare al Centro ma i genitori le impediscono di uscire.

Nella terza, si mostra l'assemblea cittadina, in cui l'assessore cerca di trasformare il Centro in una casa sorvegliata e il protagonista ribadisce che invece loro vogliono farne un centro culturale di scambio con la città, aperto a tutti, vivo.

Insorgono vari cittadini, attaccando sulla sicurezza e l'igiene. Il protagonista sta per cedere, la scena termina.

A questo punto tocca al pubblico. La scena riparte dall'inizio e chi vuole può sostituire i protagonisti oppressi, cercando nuove strade per cambiare la situazione. Ogni idea viene provata in scena e commentata col pubblico.

Trattandosi di immigrati, il pubblico era molto preso, pur non capendo bene l'italiano e sottolineava i diversi momenti emotivi della scena con vivacità.

Alla fine dell'azione ci hanno chiesto di restare in contatto.

Nel Teatro-Forum si continua finché il pubblico ha idee, fino a che il "dibattito teatrale" è vivo. Alla fine, che si sia trovata o meno "la soluzione", l'importante è che il pubblico abbia approfondito la questione, si sia misurato con la complessità del problema, abbia visto tante idee diverse in scena, abbia reagito invece di subire la situazione, si sia giocato, abbia sentito la solidarietà degli altri abbia potuto esprimere la propria idea e affinarla.

Se il Jolly conduce bene il gioco, in un'atmosfera di ricerca critica e non di giudizio moralistico, questi obiettivi possono essere raggiunti. Questi pochi esempi mostrano alcune applicazioni concrete del TdO. Altre sono state realizzate per quanto riguarda la gestione delle riunioni e la formazione dei membri del gruppo (con un lavoro interno sulle proprie situazioni di ingiustizia e oppressione; con l'affinamento della sintona, fiducia, ascolto reciproco... Ricor-

do con piacere in particolare uno stage svolto a Rijeka in Croazia, con un gruppo locale, su "la paura come blocco dell'azione nonviolenta")(4).

Anche le azioni di strada o pubbliche, all'aperto o al chiuso, possono usare utilmente gli strumenti già indicati e altri; per esempio alcuni Convegni sono stati aperti col Teatro-Immagine, non come diversivo, ma come modo per esplorare l'immaginario delle persone rispetto all'argomento dato.

Concludendo, il TdO può essere visto più come uno specchio che, messo di fronte a un gruppo, gli rimanda la sua situazione, che a una brocca della verità, con cui i militanti riempiono le teste vuote della gente (5). Esso apre nuovi orizzonti a chi crede che la forza della nonviolenza stia nella crescita collettiva, nell'emanciparsi dalla violenza (diretta, strutturale e culturale che sia).

Questa crescita significa restituire alle masse la parola, Freire direbbe "il parlare del mondo", intendendo dire rendere ogni uomo protagonista della propria vita, in solidarietà con gli altri, colmando il divario tra pochi illuminati e gente comune.

Ma prima che di tecniche, credo sia una questione di atteggiamento di fondo (mauatico direbbe Boal) a cui credo che il TdO possa dare il suo piccolo ma significativo contributo.

Spero così di aver dato uno stimolo a quanti cercano di superare i modi tradizionali della politica, per sviluppare approcci più creativi e coinvolgenti, ponendosi nell'atteggiamento della "coscientizzazione" di cui parlavo all'inizio, più che della "trasmissione di verità".

(*) Associazione GIOLLI

NOTE

1) Freire, Paulo, *La Pedagogia degli oppressi*, Mondadori

2) Boal, Augusto, *Il poliziotto e la maschera. Giochi esercizi e tecniche del teatro dell'oppresso*, Molfetta, La Meridiana, 1993

3) Mazzini, Roberto, in "Azione Nonviolenta" n. 11 nov. '89 pagg. 17-19

4) Mazzini, Roberto, *Mettere in scena la realtà in "AAM-Terra Nuova"*, settembre 1993, pagg. 21-23

5) Nel caso potete contattare: Ass. GIOLLI, V.V.Emanuele 44, 12050 Arguello (Cuneo) 0173/52474.



di Alberto Trevisan

Da tempo desideravo conoscere i luoghi dove per quasi quindici anni don Lorenzo Milani, priore di Barbiana, ha svolto la sua attività di prete e di educatore. Volevo capire da vicino, quasi toccare con mano le cose, la natura, le persone che hanno circondato la vita di un "profeta" che, ancora oggi, avrebbe sicuramente la forza di dire *I care*, un motto quasi intraducibile ma che significa "mi sta a cuore". È l'esatto contrario di "me ne frego", ora ritornato di moda nella nostra società civile e politica.

Mandare un prete in montagna

La strada che parte da Vicchio del Mugello e sale verso Barbiana in pochi chilometri si fa sempre più stretta, le curve diventano sinuose e ripide, la folta boscaglia, passo dopo passo, divide la pianura dalla montagna: tutto viene racchiuso, raccolto in mezzo al verde e i rumori, le luci si inseriscono in un ambiente sempre più isolato, più aromatico, pieno di profumi e di colori.

Questa è la parrocchia di montagna di don Milani, questa è la sua pieve, lì stava la sua scuola: è molto bello constatare come tutto sia rimasto eguale, poco è cambiato, a parte la strada che proprio i ragazzi di don Milani hanno realizzato.

Solo percorrendo questa strada, solo arrivando a Barbiana ci si può fare l'idea di che cosa significa "mandare in montagna un prete", un prete scomodo come lui, che non ebbe timore a scrivere di aver deciso di "spendere la sua vita per l'elevazione civile di ragazzi che uscivano dalla quinta elementare semianalfabeti e se ne anda-

Il fucile spezzato

NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI DON LORENZO MILANI Quasi un "Pellegrinaggio" a Barbiana

vano a lavorare. Timidi e disprezzati...". Il sentimento che mi spingeva a Barbiana non era di curiosità, non cercavo certo un turismo alternativo e con grande gioia ho potuto vedere che lassù a Barbiana non si sale per moda: non ci sono insegne, indicazioni, il nome di don Milani quasi non appare, se non scolpito sulla povera lapide che ricopre la sua tomba a pochi passi dalla sua pieve e soprattutto dalla sua scuola.

Mi spingeva a Barbiana un senso profondo di riconoscenza per quello che don Milani era riuscito, con la sua meravigliosa testimonianza, a difendere davanti ai giudici, il diritto dei giovani all'obie-

zione di coscienza al servizio militare, al rifiuto della guerra, lui che era stato denunciato per aver scritto quel saggio dal titolo "L'obbedienza non è più una virtù", in risposta all'accusa che i cappellani militari avevano rivolto agli obiettori di coscienza, definendoli vili.

Don Milani, pur gravemente ammalato, trovò la forza di esprimere tutte le sue ragioni e i giudici ebbero il coraggio di assolverlo in pieno, non certo per pietà, quanto per quello che era riuscito ad argomentare e in particolare per tutta la sua opera di educatore.

Quando don Milani salì a Barbiana c'era una chiesa del '300, una canonica, e qualche casa sparsa nei boschi. Mancava l'acqua, la corrente elettrica, il servizio postale e per i primi tre anni le lettere arrivavano a Barbiana quando qualcuno scendeva a Vicchio. Spesso lo faceva la maestra che veniva tutte le mattine da Firenze e lasciava la posta sotto una siepe dove qualcuno le ritirava.

Alla madre, che gli chiedeva di non fermarsi a Barbiana, don Lorenzo rispondeva che "non c'è motivo di considerarmi tarpato se sono quassù. La grandezza di una vita non si misura dalla grandezza del luogo in cui si è svolta, ma da tutt'altra cosa. E neanche le possibilità di far del bene si misurano sul numero dei parrocchiani. Sai bene che oramai non ho più bisogno di andare a cercare nessuno, sono loro che mi cercano e non ho mai un minuto libero. Qui la scuola va a gonfie vele...".

Era una scuola particolare quella che aveva allestito don Milani, da cui uscì, poco prima della sua morte la "Lettera a una professoressa", un libro divenuto punto di riferimento per molti di noi.

Si studiava dodici ore al giorno per 365 giorni all'anno. "Prima che arrivassi io - dice don Milani - i ragazzi facevano tanta fa-

tica e in più lo stesso orario per procurare il cacio e la lana a quelli stano in città. Ora che quell'orario glielo faccio fare a scuola dicono che li sacrifico...".

Le "seconde case" dei cittadini stressati

Ma salendo a Barbiana, ora che la strada lo consente, ora che la luce elettrica arriva, di questi ragazzi neppure l'ombra: proprio di quei ragazzi a scuola dal prete. Dalla mattina presto fino a buio, estate e inverno. "Nessuno era negato per gli studi, ma noi - raccontano quei ragazzi nella loro «Lettera a una professoressa» - eravamo di un altro popolo e lontani". "Il primo giorno mi accompagnò il babbo. Ci si mise due ore perché ci facevamo

Il fucile spezzato



strada col pennato e la falce. Poi imparai a farcela in poco più di un'ora... Barbiana, quando arrivai, non mi sembrò una scuola. Nè cattedre, nè lavagne, nè banchi. Solo grandi tavoli attorno a cui si faceva scuola e si mangiava. D'ogni libro una copia sola. I ragazzi gli si stringevano sopra. Si faceva fatica ad accorgersi che uno era un po' più grande e insegnava. Il più vecchio di quei maestri aveva sedici anni. Il più piccolo dodici e mi riempiva di ammirazione. Decisi fin da quel giorno che avrei insegnato anch'io." Le case sono ora piccole residenze, le "seconde case" dei cittadini; quasi non si vedono, devono mantenere la *privacy* per recuperare lo stress della vicina città. Ma la chiesa, la scuola sono ancora lì: in particolare la scuola è rimasta intatta. I libri in unica copia ancora ricoperti da carta

da pizzicagnolo, numerosi, riempiono entro scaffali di semplici assi tutte le pareti della stanza. Così i manifesti appesi ai muri, delle vere e proprie lezioni scritte di storia e infine il manifesto che racchiude il motto della scuola: *I care*.

È stata una grande emozione rivedere questo "simbolo" di una cultura diversa, al termine di un viaggio, non solo in un'Italia minore, ma proprio alla ricerca di uno slancio culturale, ora divenuto così flebile e così difficile da far ripartire.

Ho voluto fare queste riflessioni, un po' a voce alta, proprio nei giorni che ricordano la morte di don Lorenzo Milani (26 giugno 1967) per riscoprire i "semi" lasciati da questo grande educatore, alla cui memoria migliaia di scuole e doposcuola sono intitolate: ricordate le "150 ore", che sono quasi il modello che don Milani ci ha lasciato!

Non dimenticare tutto ciò significa trovare più forza per superare quell'aridità culturale che mai avremmo pensato di ritro-

Scritti e opere di don Lorenzo Milani

Esperienze pastorali, LEF, Firenze, 1958, pp. 478.

L'obbedienza non è più una virtù, LEF, Firenze, 1969, pp. 84 (poi edizioni del M.N., Firenze, 1975, pp. 25; Stampa alternativa, Viterbo, 1994, pp. 62).

Lettera a una professoressa, della Scuola di Barbiana, Firenze, LEF, 1967, pp. 166.

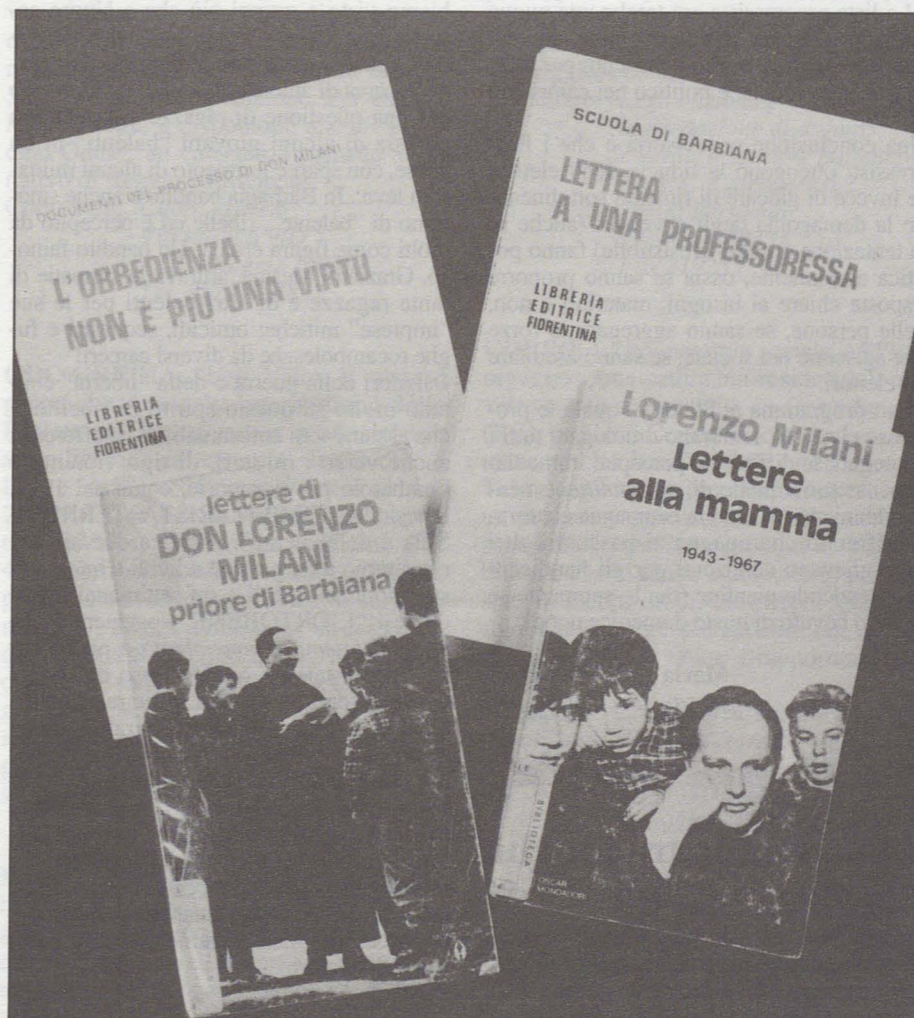
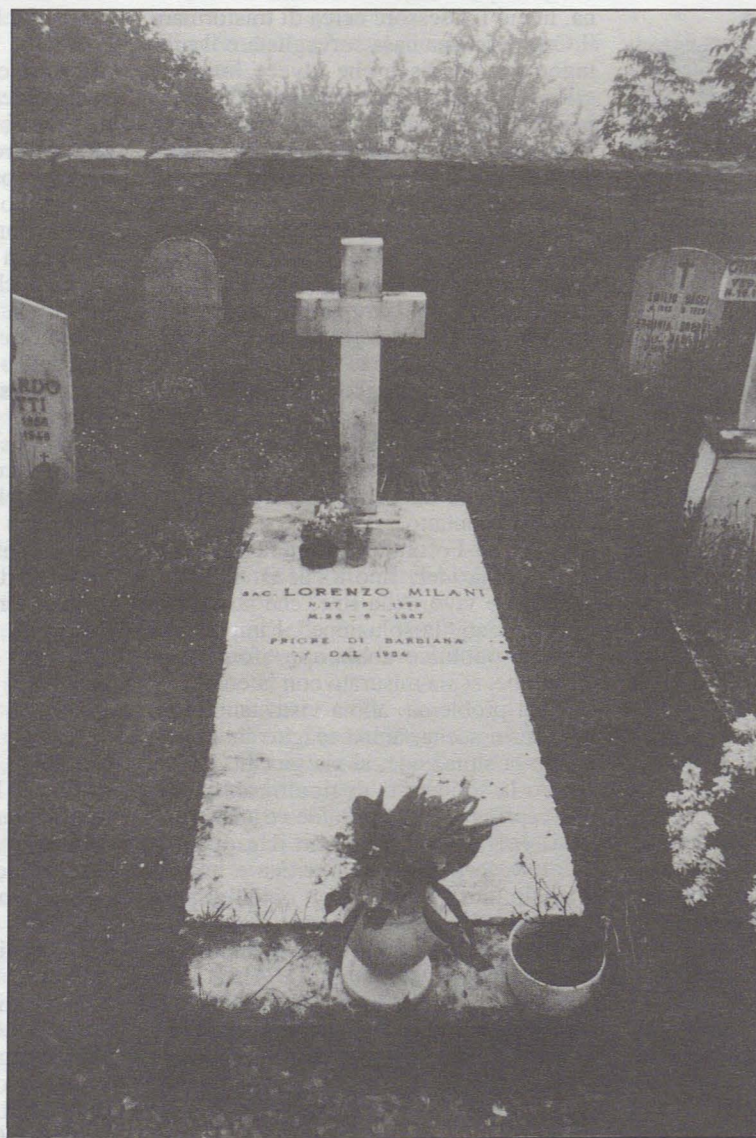
Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana, Arnoldo Mondadori, Milano, 1970, pp. 284.

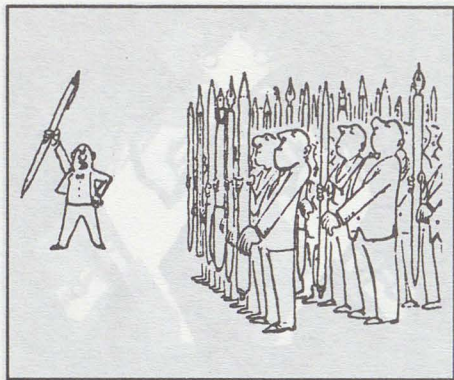
Lettere alla mamma, a cura di Alice Milani Comparetti, Arnoldo Mondadori, Milano, 1973, pp. 220.

Lettere in un'amicizia, a cura di Gian Carlo Mellì, LEF, Firenze, 1976, pp. 64.

Il catechismo di don Lorenzo Milani, a cura di Michele Gesualdi, LEF, Firenze, 1983, pp. 233.

Alla mamma. Lettere 1943-1967, a cura di Giuseppe Battelli, Marietti, Genova, 1990, pp. 492.





Ci hanno scritto

Buone notizie dal profondo Nord

Anche nel cuore della pingue Lombardia, terra di conquista della lega prima e di Forza Italia poi, è possibile realizzare piccoli miracoli e sbaragliare i candidati delle destre vecchie e nuove.

Lo prova il caso di Desenzano del Garda, nota località turistica della provincia di Brescia chiamata, in occasione della recente tornata elettorale, a scegliere il nuovo sindaco. Al primo turno si fronteggiavano ben sette candidati per un totale di dieci liste, tra cui spiccavano la Lega Nord, che correva da sola, il terzetto Forza Italia, Alleanza nazionale ed una Lista civica, che sostenevano la candidatura dell'industriale locale Marco Paladini, i Progressisti che appoggiavano, insieme a una Lista civica formata da esponenti ambientalisti, del volontariato e del mondo cattolico, il vice segretario comunale locale Massimo Rocca.

I crudi dati: il candidato Rocca, contro ogni previsione, ha superato il primo turno con quasi 7 punti di vantaggio (il 34,32% contro il 27,67% di Paladini), trascinando la lista dei Progressisti a primo "partito" cittadino col 21,46%, da terzo che era (dietro alla Lega e a F.I.) nelle elezioni politiche di solo due mesi fa.

Il ballottaggio del 26 giugno si è risolto quasi in un plebiscito: il candidato sostenuto dai progressisti è stato eletto Sindaco con 8.154 voti, pari al 68,3%, contro 4.522, il 35,7% del candidato di Forza Italia e Alleanza Nazionale. In alcune frazioni la percentuale di consensi ha raggiunto un "emiliano" 75%.

Può forse essere di interesse più generale cercare di analizzare alcuni dei fattori di questo successo.

- Innanzitutto un candidato conosciuto direttamente dai cittadini per la provata rettitudine e competenza.

- Un programma elettorale senza promesse mirabolanti ma con risposte tutte fattibili, legate ai bisogni dei cittadini e non alle categorie economiche: grande attenzione è stata posta alla qualità della vita, che a Desenzano e non solo significa il rifiuto di un'idea di sviluppo bastata consumo del territorio e su un turismo "mordi e fuggi".

- La campagna elettorale è stata fatta quasi solo tra la gente, senza uno spot televisivo,

a differenza di quella di Forza Italia, e con un budget di spesa limitatissimo, che ha obbligato a moltiplicare i piccoli incontri di quartiere e i contatti personali.

- Il confronto elettorale si è svolto senza mai attaccare in modo personale o "ideologico" gli avversari (cosa che questi hanno invece fatto, ottenendo l'effetto contrario a quello voluto) ed evitando di fare una campagna contro. Si è così fatto convergere sul candidato sostenuto dai Progressisti un voto non ideologico, trasversale, che ha aggregato buona parte dell'elettorato leghista e popolare.

- La presenza dei partiti all'interno dei Progressisti è stata invisibile in quanto tali, ma essenzialmente come centri coordinatori e luoghi di elaborazione teorica; la discriminante è emersa nei fatti, nel considerare gli elettori soggetti della politica e non oggetti della propaganda.

- La lista progressista era totalmente nuova nelle persone, per la maggior parte giovani, non legati agli apparati, conosciuti per il loro impegno sociale e politico nei campi più diversi.

Una conclusione provvisoria è che i Progressisti ottengono la fiducia degli elettori se invece di giocare di rimessa sottolineando la demagogia degli avversari (anche se la tentazione è quasi irresistibile) fanno politica attivamente, ossia se sanno proporre risposte chiare ai bisogni, materiali e non, delle persone, se sanno aggregare le forze che agiscono nel sociale, se sanno ascoltare gli elettori.

In un programma politico nel quale le promesse elettorali sembrano omologare tutti i contenuti, le differenze percepite immediatamente sono quelle di *stile politico*: mentre alcuni chiudevano la campagna elettorale offrendo champagne ai passanti, altri raccoglievano contributi per gli handicappati vendendo piantine (ma lo spumante se lo sono bevuto di gusto domenica notte!).

Maria Luisa Terzariol
Desenzano del Garda (BS)

La Sardegna tra fuochi, parchi e militari

Si preannuncia una brutta estate "di fuoco" per il nuorese e la Sardegna in genere. Non solo per gli incendi che ogni estate distrug-

gono migliaia di ettari di bosco e macchia mediterranea in tutta la Sardegna, dalle Barbaglie alla Costa Smeralda, ma anche per il fuoco di fucili e cannoni che accompagneranno la "Forza Paris" (militari di leva, soprattutto alpini e fanti) di nuovo in Barbagia, come due estati fa per una nuova, spettacolare dimostrazione della "necessità degli eserciti".

Riproposta dal nuovo governo militar-liberale con lo scopo di "riavvicinare il legame tra forze armate e popolazione civile", per spegnere incendi e combattere la criminalità, in realtà in funzioni di addestramento speciali e particolari (antiguerriglia e repressione interna) non dissimulata proprio due anni fa al termine dell'operazione. Naturalmente l'aspetto propagandistico dell'immagine "militari con e per i cittadini" non va sottovalutato.

Quei ragazzi in divisa un pò spauriti che abbiamo visto a gruppi più che a Nuoro soprattutto nei paesi vicini: Oliena, Mamoia-da, Orgosolo attiravano le simpatie di ragazze in cerca di amore e di amicizia. E proprio per una questione di ragazze si scatenò la gelosia di alcuni giovani "balenti" in un paese, con spari e ferimento di alcuni militari di leva...In Barbagia bandito è anche sinonimo di "balente", ribelle ed è percepito da molti come figura eroica. Un bandito famoso, Graziano Mesina, attirava le simpatie di tante ragazze e di altri balenti per le sue "imprese" mitiche: omicidi, sequestri e fughe rocambolesche da diversi carceri!

I signori della guerra e della "libertà" contano molto su questo spirito di ribellione che assume toni antistatali, di insofferenza anche verso i militari, di tipo violento e bombarolo per riproporre, come nel 1992, la tesi: "ANTIMILITARISTA=TERRORISTA e delinquente". A fatica due anni fa riuscimmo a far passare articoli e interventi sui quotidiani locali e sul settimanale della diocesi "L'ORTOBENE" sostenendo che *antimilitarismo è nonviolento* o non è per sua natura tale, in quanto l'uso della violenza rafforza il sistema militare, giustificandone i mezzi. La considerazione che aveva fatto più presa, in quegli interventi, era che l'antimilitarista vede il militare di leva come un fratello da rispettare, solo l'istituzione da smantellare e le stesse gerarchie uomini con cui dialogare. Non siamo certi che quest'anno, con la censura che avanza, sarà possibile smantellare certe tesi provocatorie, ma sicuramente molti sardi sono più maturi.

Guido Ghiani
Nuoro

ADOZIONI. In molte parti del mondo si vive appena sopra il livello di semplice sopravvivenza. Alcuni missionari Cappuccini vivono nel Kambatta-Hadya in Etiopia, con le popolazioni insediate nelle zone interne, per dare loro una speranza di vita migliore ed un minimo di istruzione per diventare autosufficienti. A questo scopo hanno ritenuto opportuno promuovere una campagna di aiuti chiamata: Adozione a Distanza a favore dei bambini che frequentano le scuole del Kambatta-Hadya. La sponsorizzazione consiste nell'adottare economicamente un bambino per la durata di alcuni anni, con un contributo annuo di £ 100.000, che servirà a coprire parte della spesa del materiale didattico, delle tasse scolastiche, del cibo, dei vestiti del bambino, ed eventuali medicine.

Contattare: *Animazione Missionaria Cappuccini*
Via Villa Clelia, 16
40026 Imola, BO
Tel. 0542/40142

POLLICINO. La Coop. MAG 6, fra le varie iniziative messe in cantiere, ha prodotto "Pollicino, guida alla Reggio alternativa". Il costo di tale guida è di L. 5.000 + spese di spedizione. Per chi volesse, inoltre, è disponibile anche "Pollicino Gnus", un calendario mensile alternativo di Reggio e Provincia.

Contattare: *Coop. MAG 6*
Via Lusenti 9/D
42100 Reggio Emilia
Tel. 0522/454832

ODC GRECIA. "Lois Vaios, il ragazzo greco che Amnesty International della Riviera del Brenta aveva in adozione, è stato liberato dal carcere". È ciò che si legge su "La Nuova Venezia" del 22/6/94. Una buona notizia quindi. Ma oltre a Vaios, oggi in Grecia ci sono altri 400 obiettori incarcerati dalle Autorità perché obiettori di coscienza al servizio militare. Ancora molto resta da fare dunque, affinché anche in questo Paese (che come tutti sanno fa parte della CEE) venga riconosciuto il sacrosanto diritto all'obiezione di coscienza in modo da permettere agli obiettori di svolgere un servizio civile alternativo.

MANITese. Nella sua opera di sensibilizzazione Mani Tese è particolarmente attenta ai giovani. A loro sono rivolti i campi di studio e di lavoro che ogni estate vedono 500 ragazzi condividere un'esperienza di vita comunitaria im-

prontata alla condivisione, alla sobrietà, alla nonviolenza. I campi, della durata di 10 giorni ciascuno, inizieranno a Fiesole (FI) il 15/7 e termineranno a Gorgonzola (MI) il 26/8.

Contattare: *Manitese*
Via Cavenaghi, 4
20149 Milano
Tel. 02/48008617
Fax 02/4812296

ESPIANTI. La Lega Nazionale contro la predazione di organi e la morte a cuore battente, comunica che è stata approvata la legge 578/93, che equipara il coma alla morte al fine di facilitare il reperimento di organi per il business dei trapianti, ma anche per liberare i letti interrompendo le terapie di sostegno alla vita d'autorità. Si tratta quindi di una denuncia contro quella che viene chiamata la "dichiarazione obbligatoria e autoritaria della cosiddetta morte cerebrale". Contro tutto ciò, questa organizzazione vuole sensibilizzare l'opinione pubblica affinché almeno non si commettano abusi visto che gli ospedali più aggressivi praticano la falsa autopsia a cuore battente per neutralizzare l'opposizione al prelievo. Un invito quindi ad un maggiore controllo sui medici.

Contattare: *Lega nazionale contro la predazione di organi e la morte a cuore battente*
Pass. C. Lateranensi 22
24100 Bergamo
Tel. 035/244337
Fax 219255

CORPO. La cooperativa sociale AEPER organizza una settimana residenziale rivolta a giovani e adulti, in Costa Serina (BG), presso il Centro di formazione permanente "La Baita" dal 22 al 28 agosto. Tale esperienza si propone all'interno di un percorso organico, di "ricomporre le separazioni" che sono presenti in ognuno di noi e che ci fanno agire solo in parte o solo in alcuni modi, costringendoci non solo a non essere pienamente noi stessi, ma anche a fare fatica a rapportarci con gli altri.

Contattare: *Cooperativa Sociale Aeper*
V.le G. Cesare 20
24124 Bergamo
Tel. 035/237603
Fax 035/237675

NEZAVISNI. Il settimanale di opposizione Nezavisni (Indipendente) è una delle poche voci libere, multiethniche e pacifiste che riescono a farsi sentire nei territori della ex-Jugoslavia, nonostante

la soffocante retorica militarista. L'esperienza più clamorosa che la redazione di Nezavisni ha vissuto è stata quella della "finestra": non avendo più denaro si decise di fare un giornale parlato, anzi gridato, dalle finestre della sede redazionale. Un successo, con migliaia di persone che, alla sera, si ritrovano nella piazza sottostante, rifiutando l'informazione statale, manipolata a tal punto da non essere altro che propaganda bellica. Da ciò si può intuire quali gravi problemi economici minano la sopravvivenza stessa del giornale. È per questo che chiedono aiuto a tutti i pacifisti e alle persone sensibili ai problemi dell'ex-Jugoslavia.

Contattare: *Beppe Reburdo*
(Associazione per la pace)
Tel. 011/57562525 - 9790159
Fax 011/5756444

FRANCIA. La rivista francese Archipel organizza dal 1° all'8 agosto il quinto congresso del Forum Civico Europeo. I temi trattati riguarderanno soprattutto il problema della disoccupazione in Europa, con delle proposte alternative per cercare di risolvere (o almeno diminuire) questo grave problema. Altri temi trattati riguarderanno la "campagna disertori", i problemi connessi alla ex-Jugoslavia, ed altri ancora.

Contattare: *Archipel*
F.C.E. C.P. 42
04300 Forcalquier - F

SERBIA. L'Associazione "Gandhi - King - Khan" di Brescia sta attuando una raccolta di fondi da destinare alle Donne in Nero di Belgrado impegnate attivamente, da tre anni, non solo a manifestare contro il regime di Milosevic, ma anche ad assistere le donne vittime di violenze, nonché gli obiettori di coscienza ed i profughi. Il denaro raccolto verrà consegnato personalmente. Tale associazione, inoltre, ogni sabato organizza dalle ore 16.00 alle ore 19.00 dei pubblici banchetti di raccolta fondi in Piazza Rovetta (angolo Oviessè) a Brescia.

Contattare: *Ass. Gandhi - King - Khan*
Via Tartaglia 37
25124 Brescia
Tel. 030/2310657
Fax 030/3751089
C/I C n. 4443521
c/o CR VR-VI-BL-AN
filiale di Brescia

KURDISTAN. L'Associazione AZADI' (La libertà) sta organizzando una campagna di adozione a distanza delle famiglie profughe in Kurdistan. Tale iniziativa

vuol'rispondere in modo concreto alle richieste di aiuto e di solidarietà del popolo Kurdo, in particolare per le famiglie che abitano nei campi profughi della regione di Garmian. Questi campi profughi, possono essere chiamati campi della disperazione, sono campi dove la gente è abbandonata, non vi sono servizi, strade, acquedotti, ecc. Lo scopo dell'adozione è quello di garantire al maggior numero di famiglie un fondo finanziario minimo sufficiente alla loro sopravvivenza.

Contattare: *Associazione Azadi
Solidarietà Popolo Curdo
Via Siena 1
C.P. 133 - Catania
Tel. 095/334725*

BUDDHA. L'Associazione Dharma Gaia è nata come sezione del Centro Studi Kalachakra, creato nel 1987 ed iscritto all'Unione Buddhista Italiana, con lo scopo di sviluppare attività relative allo studio, pratica e preservazione della filosofia e religione Buddhista con particolare riferimento alle tradizioni Vajrayana e Mahayana. Tale Associazione si propone di affrontare e approfondire i temi della salvaguardia degli equilibri ecologici e degli ecosistemi, della pace e della nonviolenza, del dialogo interreligioso, dell'assistenza agli emarginati ed a chi soffre. Per diventare soci non c'è bisogno di essere Buddhisti, ma semplicemente una persona interessata a servire gli altri in uno spirito altruistico di amore e comprensione.

Contattare: *Associazione Dharma Gaia
c/o Sergio Orrao
Vico Hanbury 3
18030 Latte (IM)
Tel. 0184/220022
Fax 0184/251558*

CARCERE. Le condizioni di vita dei quasi 55.000 detenuti che oggi si trovano nelle carceri italiane sono ogni giorno più drammatiche: sovraffollamento, suicidi (51 nel 1993), autolesioni, violenze, spesso mancanza di progetti per il reinserimento nella società, ecc. È per questo che la rivista "Liberarsi dalla necessità del carcere" sta preparando un voltantone di quattro pagine al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica su di un problema scottante che direttamente o indirettamente tocca tutti noi.

Contattare: *Liberarsi dalla necessità
del carcere
Casella postale 360
51100 Pistoia
Tel. 0573/975435
Fax 0573/903310*

SEMINARIO. L'Associazione di solidarietà internazionale Rete Radie Resch, organizza dal 11 al 17 settembre, presso la Casa per la Pace di Tavarnuzze (FI), un seminario per i giovani dal titolo "Non siamo alieni". Durante il seminario saranno trattati vari temi, che vanno dai dibattiti su Cuba, alla politica estera italiana, alla solidarietà, ecc. Il lavoro svolto in gruppi, avrà come fine quello di portare alla stesura di un giornale che verrà poi stampato a cura della Rete di Quarata.

Contattare: *Silvana Valpiana
Vr - tel. 045/918510
Serena Malavolti
RM - tel 02/8542191
Giusi Gallo
PI - tel. 050/575038*

MIR-SADA. Il Gruppo di Affinità "Milano-Mir" si è costituito nell'ambito dell'iniziativa MIR-SADA svoltasi nell'agosto '93 in Jugoslavia. È formato da studenti, lavoratori e obiettori, tutti volontari della provincia di Milano. Esso si occupa della realizzazione di progetti di pace in Bosnia-Erzegovina, Istria e Voivodina. Organizza momenti di sensibilizzazione in favore della popolazioni vittime della guerra con dibattiti e testimonianze nella regione. Esso, quindi, svolge una serie di attività a favore delle popolazioni residenti in quei luoghi.

Contattare: *Liberò tel. 02/89200481
Anna tel. 02/9602519
oppure
Gruppo di Affinità
Fax 02/9620312*

ZORAN. Zoran è un obiettore anarchico di Zagabria che, all'estero al momento dello scoppio della guerra in ex-Jugoslavia, aveva deciso di non tornare a Zagabria dove sarebbe stato probabilmente inviato al fronte perché in età di leva. Trovato in Italia senza permesso di soggiorno, era stato espulso. Una volta fuori dall'Italia ha ottenuto lo status di rifugiato in Belgio. Per questo il comitato pro Zoran aveva presentato un ricorso legale al Ministero dell'Interno per la revoca del decreto di espulsione. A quasi due anni dal ricorso l'esito è stato negativo: Zoran non potrà tornare in Italia. Per chi volesse conoscere meglio questa storia.

Contattare: *Comitato Pro-Zoran
c/o C.C.D.A.
"La Pecora Nera"
P.zza Isolo 31 b/c
37100 Verona
Tel. 045/551396
Fax 045/8036041*

RWANDA. Un gruppo di obiettori di Rimini che ha già partecipato ad iniziative di pace nella ex-Jugoslavia per portare aiuto alle popolazioni coinvolte nel conflitto, vista l'intenzione del Governo Italiano di mandare un contingente, previo il consenso dell'ONU, in Rwanda, ha scritto una lettera al Ministro della Difesa On. Cesare Previti nella quale offre la disponibilità a partecipare a una missione umanitaria in questo Paese martoriato dalla guerra civile, sotto la propria responsabilità e gratuitamente. Per chi fosse interessato a tale iniziativa.

Contattare: *A. De Filippis, A. Capannini,*

*L. Drudi, G. Grandi,
L. Morigi, A. Pagliarini
Recapito: Tel. 0541/330643
Fax 0541/23040*

CROAZIA. Sempre lo stesso gruppo di obiettori di coscienza di Rimini sta tendendo di organizzare un campo di Odc in Croazia, in concomitanza con la prima missione umanitaria dei caschi bianchi nella città di Zara (Croazia) dal 1° al 10 settembre. Essi quindi stanno cercando di allargare il gruppo già esistente di obiettori che vogliono partecipare a tale iniziativa.

Contattare: *Giovanni Grandi
Via Tiberio 6
47037 Rimini
Tel. 0541/384865
Fax 0541/23040*

14.11.6484. Non si tratta di un numero per una festa in diretta, o per l'oroscopo! Nasce infatti "Impronte", il servizio audiotel della Lega Anti Vivisezione, una delle maggiori organizzazioni animaliste in Europa, che ha deciso di chiedere ai cittadini italiani di esprimere il proprio sostegno anche attraverso una semplice telefonata. Al prezzo di L. 2.540 al minuto (+IVA), si potrà ascoltare una descrizione delle attività della LAV, notizie animaliste flash internazionali ed appelli a tutela degli animali, gli appuntamenti animalisti in Italia e nel mondo, il commento delle leggi in vigore che possono salvare tante vite. Un'altra occasione per gli amanti degli animali per far sentire la loro voce.

AUGURI. Li fa tutta la redazione di AN ad Antonella De Agostini e Paolo Predieri che il 16 luglio si sono sposati a Brescia. Una nuova coppia entra nel firmamento degli amori nonviolenti.

Materiale disponibile

(Selezione degli oltre 300 titoli disponibili.
È possibile richiedere in redazione l'elenco completo)

QUADERNI DI AZIONE NONVIOLENTA

Agili opuscoli di 32 o più pagine editi da A.N., L. 4.000 cd.

- n. 1 - *Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?* a cura di N.Salio
- n. 2 - *Il Satyagraha*. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali, di G.Pontara
- n. 3 - *La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca*, di J.Bennet
- n. 4 - *L'obbedienza non è più una virtù*, di don L.Milani
- n. 5 - *Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca*, di M.Skovdin
- n. 6 - *Teoria della nonviolenza*, di A.Capitini
- n. 7 - *Significato della nonviolenza*, di J.M. Muller
- n. 8 - *Momenti e metodi dell'azione diretta nonviolenta*, di J.M. Muller
- n. 9 - *Manuale per l'azione diretta nonviolenta*, di C.Walker
- n. 10 - *Paghiamo per la pace anziché per la guerra*, del Consiglio europeo quacchero
- n. 11 - *Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza*, di D.Gallo
- n. 12 - *I cristiani e la pace*. Superare le ambiguità, di don L.Basilissi
- n. 13 - *Un'introduzione alla nonviolenza*, di P.Patfoort
- n. 14 - *Lettera dal carcere di Birmingham. Pellegrinaggio alla nonviolenza*, di M.L. King

LIBRI DI ALDO CAPITINI

Testi originali di A.Capitini, in edizioni rare o fuori commercio

- Colloquio corale. Poesie*, p. 64, L. 12.000
- Elementi di un'esperienza religiosa*, p. 145, L. 19.000
- Il Messaggio*. Antologia degli scritti, p. 540, L. 30.000
- Il potere di tutti*, p. 450, L. 20.000
- Italia nonviolenta*, p. 103, L. 12.000
- Le tecniche della nonviolenza*, p. 200, L. 12.000
- Religione aperta*, p. 328, L. 30.000
- Scritti sulla nonviolenza*. Opere scelte, vol. I, p. 459, L. 50.000
- Vita religiosa*, p. 125, L. 9.800

LIBRI VARI SULLA NONVIOLENZA

Selezione dei migliori testi, sia in edizioni di grande diffusione che di non facile reperibilità, per formare una "biblioteca della nonviolenza".

Aldo Capitini educatore di nonviolenza, di N.Martelli, Lacaia, p. 170, L. 15.000

- Aldo Capitini. La sua vita, il suo pensiero*, di G.Zanga, Bresci, p. 215, L. 26.000
- Archeologia dello sviluppo*. Nord e sud dopo il tracollo dell'Est, di W.Sachs, Macro, p. 83, L. 10.000
- Armi. Rapporto sul commercio delle armi italiane*, a cura di Amnesty International, Sonda, p. 96, L. 16.000
- Badshah Khan: il Gandhi musulmano*, di E.Eashwaran, Sonda, p. 250, L. 22.000
- Boycott! Scelte di consumo scelte di giustizia*, a cura del "Centro nuovo modello di sviluppo", Macro, p. 172, L. 18.000
- Ci sono alternative!* di J.Galtung, EGA, p. 253, L. 16.000
- Costruire la nonviolenza*, di P.Patfoort, La Meridiana, p. 119, L. 22.000
- Diventare vegetariani. Perché e come*, a cura dell'Ass. vegetariana italiana, Manca, p. 114, L. 12.000
- Filosofia del vegetarianesimo*, di G.Zanga, Bresci, p. 330, L. 30.000
- Il Regno di Dio è in voi*, di L.Tolstoj, M.Manca, p. 386, L. 18.500
- L'abecedario dell'obietto*, di AA.VV., La Meridiana, p. 186, L. 19.000
- La comunicazione ecologica*, di J.K.Liss, La Meridiana, p. 135, 22.000
- La croce e lo scettro*, di E.Butturini, ECP, p. 159, L. 18.000
- La forza della verità*, antologia di M.K.Gandhi, Sonda, vol. 1 (Civiltà, politica e religione), p. 566, L. 60.000
- La forza di amare*, di M.L.King, SEI, p. 275, L. 23.000
- La mia vita per la libertà*, autobiografia di M.K.Gandhi, Newton Compton, p. 458, L. 4.900
- La non-violenza evangelica*, di J. e H. Goss-Mayr, La Meridiana, p. 124, L. 15.000
- La riconversione dell'industria militare*, di M.Pianta e A.Castagnola, ECP, p. 212, L. 18.000
- La vera vita*, di L.Tolstoj, M.Manca, p. 293, L. 18.000
- Lessico della nonviolenza*, di J.M.Muller, Satyagraha, p. 166, L. 21.000
- Lettera a un consumatore del Nord*, a cura del "Centro nuovo modello di sviluppo", EMI, p. 178, L. 18.000
- Lettera a una professoressa*, della Scuola di Barbiana, LEF, p. 166, L. 16.000
- Lezioni di vita*, di L.del Vasto, LEF, p. 128, L. 6.000
- Nuovo ordine militare internazionale*, di AA.VV., EGA, p. 189, L. 24.000
- Obiettori. Rapporto sull'OdC nel mondo*, a cura di Amnesty International, Sonda, p. 102, L. 17.000
- Palestina-Israele. Una soluzione nonviolenta?* di J.Galtung, Sonda, p. 132, L. 18.000
- Per uscire dalla violenza*, di J.Sémelin, EGA, p. 192, L. 12.000
- Politica dell'azione nonviolenta*, di G.Sharp, EGA. Vol. 1 (Potere e lotta), p. 164, L. 23.000; vol. 2 (Le tecniche), p. 200, L. 29.000

- Principi e precetti del ritorno all'evidenza*, di L.del Vasto, Gribaudo, p. 176, L. 13.000
- Senza armi di fronte a Hitler*, di J.Sémelin, Sonda, p. 248, L. 32.000
- Solidarietà. Il risparmio autogestito*, di L.Davico, Macro, p. 180, 18.000
- Storia dell'obiezione di coscienza in Italia*, di S.Albesano, Santi Quaranta, p. 200, L. 22.000
- Strategia della nonviolenza*, di J.M.Muller, Lanterna, p. 175, L. 12.000
- Tolstoj verde*, di L.Tolstoj, M.Manca, p. 276, L. 18.500
- Villaggio e autonomia*, di M.K.Gandhi, LEF, p. 196, L. 14.000
- Vinoba o il secondo pellegrinaggio*, L.del Vasto, Jaca Book, p. 245, L. 22.000

ALTRO MATERIALE NON LIBRARIO

- Spilla metallica del M.N. (due mani che spezzano un fucile), L. 4.000
- Spilla smaltata pacifista, L. 3.000
- Adesivi antimilitaristi e antinucleari, vari soggetti, L. 1.000
- Bandiera della pace con asta, L. 12.000
- Sciarpa della pace, L. 10.000

I VIDEO DI AZIONE NONVIOLENTA

Videocassette VHS, prodotte o doppiate dalla CANS (Cooperativa Audiovisivi Nonviolenza e Società).

- Gandhi e la ricerca della verità*, a cura del Gandhi National Memorial Fund sulla base di filmati originali dell'epoca, L. 30.000
- A spasso con Dinko*, viaggio tra i campi profughi della ex Jugoslavia, L. 25.000
- L'esperienza del "Verona Forum" per la pace e la riconciliazione fra i popoli della ex Jugoslavia*, L. 20.000
- Per un modello di difesa alternativo*, interventi al IV convegno sulla DPN (7 videocassette), L. 15.000 cd.
- Il Regno di Dio sulla terra*. Il LAFTI in marcia verso il Grama Swaraj, L. 20.000.

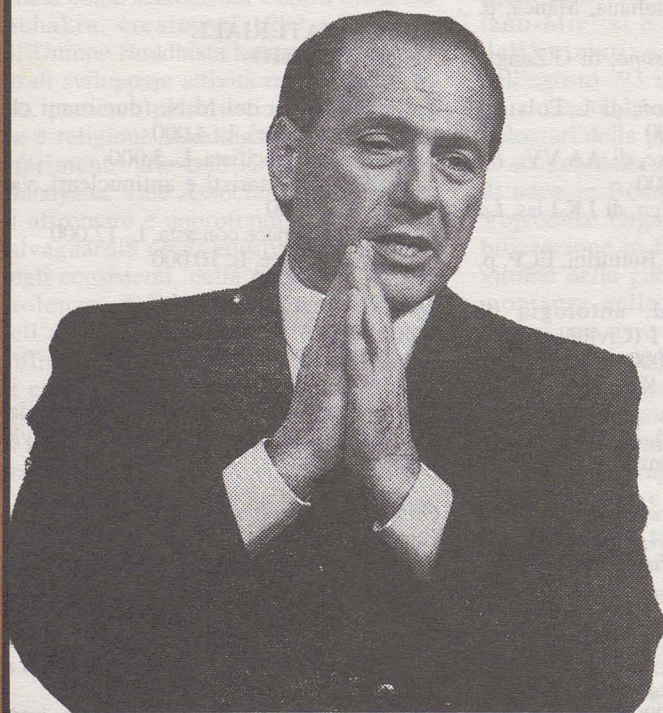
CONDIZIONI DI VENDITA

Ordinare il materiale alla redazione di Azione nonviolenta (via Spagna 8, 37123 Verona, tel. 045/8009803, fax 045/8009212), che ve lo invierà in contrassegno. Gli iscritti al Movimento Nonviolento usufruiscono di uno sconto del 10%; i gruppi che effettuano rivendita militante di uno sconto da concordare.

Quest'estate

al mare, in montagna, in città
fai una buona azione:
trova un nuovo abbonato ad

Azione nonviolenta



Il modo migliore
per difendere la
libertà di informazione
con sole 35.000 lire!

Grazie!

Azione nonviolenta

**Direzione, Redazione
e Amministrazione**
via Spagna, 8
37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

Direttore
Mao Valpiana

Redazione
Stefano Benini,
Giuseppe Muraro

Abbonamento annuo
L. 34.250 da versare sul ccp n. 10250363 inte-
stato a: *Azione Nonviolenta*
via Spagna, 8 - 37123 Verona

L'abbonamento, salvo diversa indicazione, de-
corre dal numero successivo al mese di ricevi-
mento del bollettino di ccp.
Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spe-
se di spedizione).

Editore
Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Direttore Responsabile
Pietro Pinna

Stampa (su carta riciclata)
Cierre Grafica s.c. a r.l.
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818
del 7/7/1988
Pubblicazione mensile, anno XXXI, luglio
1994. Spediz. in abb. post., Gr. 50/VR da Verona
C.M.P.
In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio
postale di Verona per la restituzione al mittente.